

Con il Patrocinio del



Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare

PERIODICO BIMESTRALE GENNAIO/FEBBRAIO 2010

PERIODICO ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



REG. TRIB. Viterbo N° 5/09 del Registro Stampa

ECO-NEWS®

NEWSLETTER INFORMATIVA SULLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

DIRETTORE RESPONSABILE: SIMONETTA BADINI

Nel prossimo numero:

BIODIVERSITÀ,
PARCHI NATURALI
E... "ECO-TENDENZE".



Innovare, indicativo sostenibile.

Tecnologia e Ricerca binomio di unico Sviluppo.

Eco-sommario

| | |
|--|--------------|
| Editoriale | 2 |
| "Uno sviluppo più armonico, guidato dalla innovazione responsabile". | |
| Primo Piano | 3-5 |
| Dalla tragedia di Haiti all'enigma clima un pianeta ferito. | |
| Tecnologia e innovazione: quale binomio sullo sviluppo sostenibile? | |
| ICT e ambiente, verso un rapporto sostenibile. | |
| Innovazione di servizio verso Comuni sostenibili. | |
| Laboratorio Ancitel: dall'identificazione in rete al coinvolgimento dei cittadini. | |
| ECO-opinions | 6-9 |
| "La corsa della green economy". | |
| Edo Ronchi: Italia centra Kyoto, -6,5% CO2 nel 2012. | |
| Sviluppo sostenibile o etica ecologica? | |
| Ci sarà una vita dopo lo sviluppo? | |
| ECO-project | 10-11 |
| Innovazione e ricerca nell'agricoltura sostenibile. | |
| Agroinnova: la ricerca al servizio dell'innovazione. | |
| Central Focus | 12-13 |
| "Meno CO2 con lo sviluppo delle reti di ricarica dei veicoli elettrici sul territorio nazionale. | |
| Casi d'eccellenza | 14-15 |
| Civitavecchia modello di porto verde. | |
| Per essere "eco" fuori, IKEA parte da dentro. | |
| ECO-eventi | 17 |
| ECO-movie | 18 |
| ECO-news | 19-20 |
| ECO-book | 20-21 |
| ECO-agenda | 22-23 |



Tecnologia e innovazione: quale binomio sullo sviluppo sostenibile?

4

Sviluppo sostenibile o etica ecologica?

8-9



Meno CO2 con lo sviluppo dei veicoli elettrici.

12



Civitavecchia modello di porto verde.

14



Per essere "eco" fuori, IKEA parte da dentro.

15



editoriale
di Simonetta Badini

“Uno sviluppo più armonico, guidato dalla innovazione responsabile”.

Il XXI secolo è il momento dell'agire responsabile ed innovativo per il futuro.

Viviamo in un globalità senza confini, ove i processi politico-economici degli uni influenzano i tenori di vita degli altri, ove tutto è comunicante e linkato da una fitta rete relazionale che sovrasta le ristrette aree territoriali, uniformandone gli stili e le consuetudini.

La pluralità è superata da un fare omologante che si decide altrove. “Macro” è l'unità di misura dominante che irradia gli orizzonti.

È l'ora di ri-dare spazio alla moltitudine, alle molteplicità, di abilitare il suffisso “Ri”, per ri-collocare, in un ambito più qualificato, le azioni degli uomini. È quanto il famoso filosofo ed economista francese Serge Latouche riflette nel programma ambizioso delle 8 R: **Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Ridistribuire, Rilocalizzare, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare**. Otto obiettivi che possono ristabilire la virtuosità di una crescita misurata e più in linea con le esigenze ambientali.

Un ripensamento e una rielaborazione di una visione del fare non più egocentrica, ma eco-centrica, nel senso più rappresentativo del termine. Riscoprire, allora, il piacere di evolvere non danneggiando, mitigando gli effetti distruttivi degli equilibri ecologici, ridipingendo modelli di benessere più sostenibili.

Ridefinire confini etici di appartenenza, rivalutandone le preziose endemici.

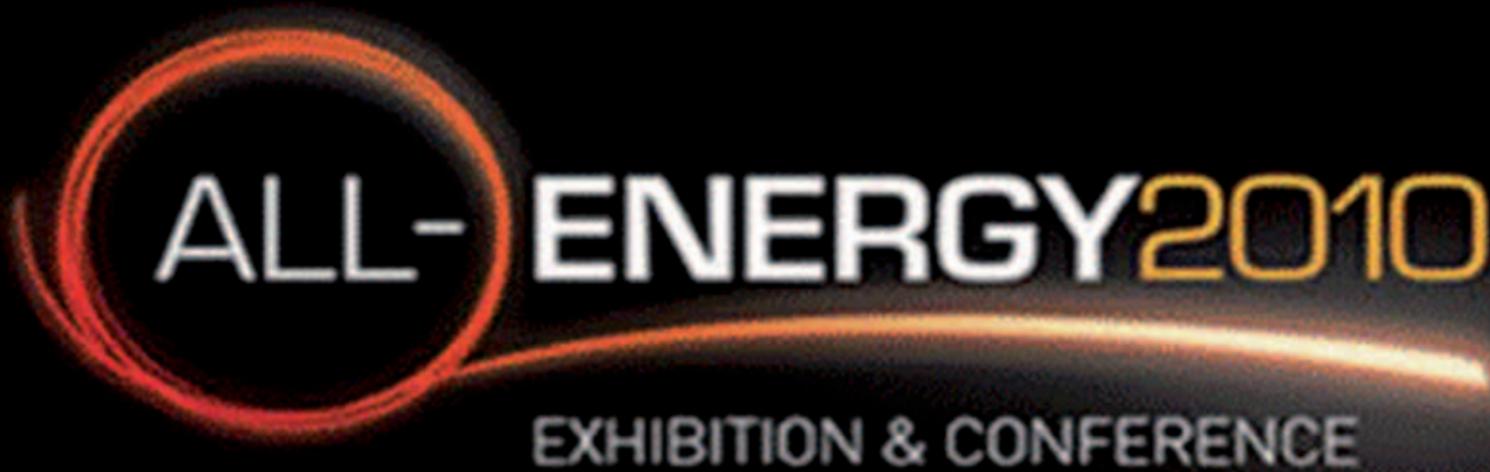
Ristabilire un rapporto di scambio incondizionato e interattivo con l'ambiente, lontano dalle logiche di univocità del passato.

Si deve, allora, guidati dalla sapiente applicazione degli strumenti cognitivi e della ricerca, ridisegnare una condizione di socialità più lungimirante, affinché lo sviluppo sostenibile non appaia quale contraddittorio lessicale, ma costituisca termine indistinto per rinominare il futuro.

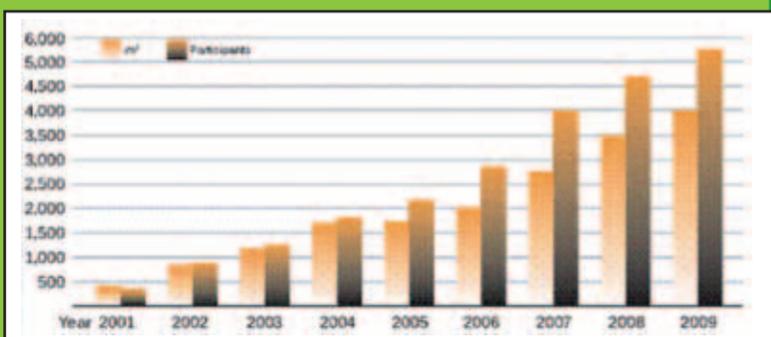
Il verbo dogmatico di un neo-illuminismo che possa “ri-moralizzare” un nuovo senso di evoluzione, con l'ausilio della scienza e delle nuove tecnologie, innovazioni ecologiche per declinare lo sviluppo economico e sociale con valore aggiunto.

Tecnologia applicata alle energie rinnovabili, all'ICT che accorcia le distanze tra la Pubblica Amministrazione e i Cittadini, alla progettazione e riqualificazione dei sistemi produttivi, dall'agricoltura all'industria, ai servizi, a nuovi modi di intendere i consumi.

Uno sviluppo, quindi, permeato dalla convinzione collettiva di intendere il progresso non solo dal lato prettamente economicistico, ma ritagliato in una concettualizzazione più ampia di benessere sociale. ■



La Camera di Commercio Italiana per il Regno Unito è lieta di presentare la più grande manifestazione inglese nel settore delle energie rinnovabili, ALL-ENERGY 2010, che si terrà il 19 e 20 Maggio 2010. Una manifestazione di livello internazionale che attrae visitatori provenienti da tutto il mondo, che si svolgerà in un sito privilegiato: Aberdeen, capitale delle risorse energetiche rinnovabili di tutto il Regno Unito.



I settori principalmente colpiti sono: eolico (impianti offshore e onshore), solare, celle combustibili, biomasse, biocarburanti, microgenerazione. La complessità del business offre comunque una serie di opportunità a professionisti del settore. Fondamentale a questo proposito il profilo dei visitatori per comprendere a fondo il target colpito dalla manifestazione. La Camera di Commercio italiana per il Regno Unito coordinerà un padiglione di aziende italiane a fronte di un costo di partecipazione inferiore a quello proposto dall'organizzatore, che includerà una vasta campagna promozionale coinvolgendo la nostra newsletter, il magazine ed il sito internet. Verranno inoltre pubblicati i profili dei partecipanti al fine di organizzare dei meeting con i maggiori operatori del settore operanti nel Regno Unito. Nel 2009 All-Energy ha ospitato più di 380 espositori provenienti da 14 paesi diversi e 5.500 partecipanti su uno spazio totale lordo di oltre 8.500 m2. Una crescente partecipazione a livello internazionale: l'8% del totale dei partecipanti nel 2009, provenienti da ben 60 nazioni diverse.

Per maggiori informazioni si prega di contattare Alessandro Giacalone - telefono 0044 207495 8191.

PRIMO PIANO

Dalla tragedia di Haiti all'enigma clima un pianeta ferito.



di Elisabetta Guidobaldi
(giornalista ANSA)

La nostra Terra grida dolore. Un Pianeta ferito, con intere popolazioni martoriate da eventi naturali con conseguenze inimmaginabili, la natura che lotta per la sopravvivenza, il clima che ci annuncia sconvolgimenti in atto e imminenti.

Chiuso il summit Onu sul clima a Copenaghen, lo scorso 19 dicembre, una fine drammaticamente fallimentare che ha lasciato sul lastricato della capitale danese la speranza, quella Hopenaghen invocata con grandi messaggi dagli ambientalisti e brutalmente infangata dalla dissoluzione dei potenti di fronte a una questione urgente che aveva in realtà bisogno di decisioni coraggiose e non di essere rimanadate sine die (un anno, ma non basterà), si è aperto, per il globo che ci ospita, il triste capitolo delle catastrofi naturali.

E così dal torpore di inazione di Copenaghen il mondo ci ha fatto svegliare nel mezzo del drammatico incubo del terremoto di Haiti che ha riproposto al mondo la cruda realtà di popoli che, ancora in questo secolo, così all'avanguardia su tecnologia, consumismo e benessere, crisi permettendo, vive povero, in case di carta, pronte a sbriciolarsi, in un territorio dove la cultura della tutela non è mai entrata e, dove lo stesso territorio porta le sofferenze della popolazione stessa.

Ad Haiti più di 200 mila i morti. Il dramma bambini ha scosso il mondo e ci vorrà tempo per trovare una soluzione. Quattromila gli amputati. Famiglie distrutte.

Occhi fissi nel vuoto ancora increduli. Ma sempre il sorriso, quell'animo che del nulla ha fatto la propria ricchezza interiore, di fede. Le immagini hanno agghiacciato i cuori, la solidarietà è scattata all'unisono.

Quei 7 gradi di scossa sismica hanno acceso i riflettori su questa parte di mondo scoperciando quello che di più disumano e drammatico possa esistere. E con il terremoto oltre agli insormontabili problemi umani, sono arrivati anche quelli che riguardano il territorio, carico di liquami, macerie e immondizia.

Eventi catastrofici e questione ambientale vanno sempre, infatti, di pari passo. Copenaghen e l'enigma climatico, Haiti e la sua scia di dolore hanno chiuso il 2009 e aperto il 2010. Ma non è finita. Le sfide sono ancora tante e le catastrofi annunciate non sono da meno.

Per quest'anno occhi puntati a un altro fondamentale capitolo che è quello della biodiversità di cui il 2010 è l'anno ufficiale dichiarato dall'Onu per frenare la corsa alla distruzione della natura mentre avanzano irrefrenabili nuove possibili disastrose ferite come alluvioni e uragani distruttivi.

Non resta quindi che rimboccarsi le maniche e avere o molta pazienza o molto coraggio o meglio molta conoscenza e volontà di intervento. Il pessimismo



è d'obbligo ma nel mondo, e in Italia stessa, ci sono delle eccellenze di rispetto e cura dell'ambiente a dimostrazione che fare del bene alla nostra Terra è possibile. Dall'illuminazione 'pulita' alle costruzioni ecologiche al ripristino di habitat fino alle misure salva-clima per ottenere emissioni zero.

Sfide possibili che contrastano con la macro rappresentazione catastrofica del mondo che però, per ora, ha la meglio sulle buone pratiche.

E così da Copenaghen ad Haiti, passando per la biodiversità e le nuove catastrofi annunciate, ecco un excursus dei principali eventi che hanno caratterizzato questo periodo:

- COPENAGHEN: il vertice annuale Onu era atteso da due anni, da quel 2007 a Bali quando la 13/a Conferenza sui cambiamenti climatici della Convenzione Onu si era chiusa con l'approvazione di una road-map, un percorso di 24 mesi che doveva culminare proprio nella capitale danese per la decisione storica e finale di un accordo mondiale sul clima, anche con le sigle in calce di Usa, Cina e India. Ma ciò non è stato. Alla vittoria sul fronte della grande attenzione da parte dei Governi, con oltre 100 capi di stato tra cui il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, non è corrisposto un successo di uguale portata. Il vertice è terminato con un documento politico non vincolante contrastato con forza, e non votato, in sede di seduta plenaria finale, da tutto il mondo in via di sviluppo, capitanato dalle piccole isole. Un movimento-contro che ha costretto l'assemblea dei 192 paesi presenti al vertice, nella figura della Presidenza danese come paese ospitante, a dover costruire una formula mai adottata del 'preso atto'. Una presa d'atto del documento, quindi, non una formale approvazione unanime come prevede il regolamento. Il documento fissa a 2 gradi l'aumento massimo del riscaldamento globale, prevede che al 31 gennaio

2010 i paesi firmatari scrivano le loro promesse di target di riduzione delle emissioni (lo hanno fatto in 55) e azioni di mitigazione da parte dei paesi ad economie emergenti. Fissa infine, e questa è l'unica cosa certa, finanziamenti per aiutare i paesi poveri ad affrontare i cambiamenti climatici. Per i prossimi round occorre attendere fine maggio con l'incontro intermedio a Bonn e soprattutto i primi di dicembre a Città del Messico, alla 16/a Conferenza Onu. Ma c'è già chi, come il ministro dell'Ambiente italiano, Stefania Prestigiacomo, vede un altro fallimento all'orizzonte.

- HAITI: 12 gennaio 2010, arriva l'inferno. Una scossa del settimo grado Richter sbriciola in un sol colpo Haiti, la metà più povera della povera isola che ospita la Repubblica Dominicana. Port au Prince, la capitale di Haiti viene giù e uccide oltre 200 mila persone senza distinzione di età e sesso. Ci sono anche due italiani che sul posto lavoravano per dare identità e dignità ai bambini di strada senza famiglia e senza niente. Sono 250 mila le case crollate e 30.000 i negozi finiti in macerie. È allarme umanitario. Un'emergenza che non finirà con i primi interventi ma che durerà a lungo nel tempo. E, dramma nel dramma, quello appunto dei più piccoli sui quali si è accanita la voracità dei delinquenti senza alcun segno di umano, bestie pronte a dare in sacrificio per il lucro più bieco, la parte più debole della società per un traffico meschino come quello degli organi. Quindi la questione ambientale. I problemi sono sepolture di massa, gestione dei rifiuti, raccolta e smaltimento delle macerie, come primi interventi immediati. L'eco-allerta è del programma ambientale delle Nazioni Unite (Unep). Oltre agli interventi immediatamente successivi al disastro, l'Unep continuerà a sviluppare la Haiti Regeneration Initiative, un programma di lungo termine che sarà realizzato con una serie di partner, che punta a ridurre la povertà e la vulnerabilità da eventuali pericoli naturali attraverso il recupero degli ecosistemi e la gestione delle risorse della natura. Secondo l'Onu, un'azione coordinata e ben pianificata sarà richiesta nei prossimi 20 anni e oltre per fermare il degrado in corso e gradualmente ricostituire l'ambiente di Haiti e i mezzi di sostentamento.



- EVENTI ESTREMI, DISASTRI E SFOLLATI AMBIENTALI: il numero dei disastri naturali è più che raddoppiato negli ultimi due decenni e in un anno oltre 20 milioni di persone sono state sfollate da catastrofi naturali. Spesso sono i disastri naturali meno spettacolari e lenti ad avere il più grande impatto. Tra il 1979 ed il 2008, 718 milioni di persone sono state colpite da tempeste, ma il numero delle persone colpite dalla siccità è stato di ben 1,6 miliardi. Per il futuro è difficile pronunciarsi. Le stime sul numero di persone che saranno costrette a migrare a causa dei cambiamenti climatici sono numerose e diverse, tra i 25 milioni e il miliardo nei prossimi 40 anni.

Più di 238 mila persone hanno perso la vita in catastrofi naturali o tecniche nel 2008, il quarto più alto bilancio di vittime dal 1970, secondo stime dell'elvetica Swiss Re. Il costo totale delle catastrofi per la società ammonta per quell'anno a 225 miliardi di dollari, di cui più di 50 miliardi a carico degli assicuratori. Il 2008 è stato così il secondo anno più costoso della storia per le assicurazioni, dopo il 2005 (118 miliardi di dollari ai prezzi attuali).

E per il futuro la NOAA, l'agenzia americana per l'atmosfera, ha calcolato che il riscaldamento globale porterà in questo secolo ad una diminuzione del numero totale degli uragani nelle zone dei Caraibi e del sud degli Usa, ma al raddoppio di quelli delle categorie più catastrofiche.

- 2010 ANNO DELLA BIODIVERSITÀ: la perdita di biodiversità costerà all'Europa 1.100 miliardi di euro entro il 2050. Il ritmo di diminuzione di natura si è accelerato di almeno 100 volte rispetto alla normalità e negli ultimi 50 anni ha raggiunto livelli senza precedenti: negli ultimi 30 anni - denuncia il Living planet report - è stato perso il 30% di tutte le specie del Pianeta, il 51% di quelle tropicali, il 33% di quelle terrestri, il 35% di acque dolci e il 14% di quelle marine. E dal WWF un avvertimento: l'obiettivo di difesa non è stato finora raggiunto. Il termine del 2010 che si era posto anche l'Ue a tutela della natura, in linea con il countdown dell'Iucn (International united conservation of nature - l'Unione internazionale per la conservazione della natura) non è stato sufficiente ad arrestare la perdita di diversità biologica. ■

Eco-news N°4 Gennaio/Febrero 2010

Periodico bimestrale - Reg. Trib. N° 5/09
del Registro Stampa

Direttore responsabile/editoriale:
Dott.ssa Simonetta Badini

redazione@eco-newsperiodico.it

Hanno collaborato:

Dott. Danilo Broggi,
Amministratore delegato di Consip spa;

Prof. Paolo De Nardis,
Ordinario di Sociologia
Università La Sapienza - Roma;

Dott.ssa Antonella Galdi,
Responsabile Dipartimento Ambiente,
Sviluppo e Innovazione dell'ANCI;

Dott. Stephan Gasser,
Giornalista;

Dott.ssa Elisabetta Guidobaldi,
Giornalista ANSA;

Dott.ssa Maria Lodovica Gullino,
direttore di Agroinnova;

Prof. Serge Latouche,
Professore emerito d'economia
presso l'Università d'Orsay;

Avv. Stefano Masini,
responsabile Ambiente e Territorio Coldiretti;

Dott.ssa Simona Mingolla di A.S.T.,
Agenzia per lo Sviluppo del Territorio;

Dott.ssa Elisa Peduto;
Giornalista ambientale;

Ing. Gianni Silvestrini,
Presidente di Exalto Energy&Innovation;

Dott.ssa Giovanna Sissa,
Esperta di ICT e ambiente;

Ufficio Stampa Ancitel

Ufficio Stampa Fondazione Sviluppo Sostenibile.

Ufficio Stampa del Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare.

«Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Notizie, articoli, fotografie, composizioni artistiche e materiali redazionali inviati al giornale, anche se non pubblicati, non vengono restituiti».

Editore:

Primaprint editori

© Copyright - Tutti i diritti riservati.

Pubblicità Eco-news:

21 comunicazione

inserzioni@eco-newsperiodico.it

www.eco-newsperiodico.it

Art director

Silvano Bonini

Progetto Grafico

Luca Porcorossi

Impaginazione/Stampa

primaprint®



Via dell'Industria, 71 - 01100 Viterbo
Tel. 0761.353637/76 - Fax 0761.270097
info@primaprint.it - www.primaprint.it

Eco-news è stampata su carta ecologica

Symbol Freelifel Vellum - Fedrigoni Cartiere Spa

certificata SQS ISO 14001:2004



Misto

Gruppo di prodotti provenienti da foreste correttamente gestite e da altre origini controllate
www.fsc.org Cert no. SA-COC-001971
© 1996 Forest Stewardship Council

Tecnologia e innovazione: quale binomio sullo sviluppo sostenibile?

di Danilo Broggi
Amministratore delegato di Consip spa

La tecnologia "è quel possibile che talvolta gli uomini, per ragioni soprattutto economiche e sociali, ma anche psicologiche, non sono capaci di raggiungere e utilizzare pienamente"; in questa definizione dello storico Fernand Braudel, a mio parere, è racchiuso il significato profondo del rapporto fra tecnologia e innovazione.

La prima rappresenta il "possibile", lo stato dell'arte, il prodotto disponibile della ricerca, che solo l'intervento del fattore umano, insieme alla capacità di utilizzare tutte le opportunità offerte, trasforma nella seconda, la vera innovazione. Il concetto di fondo è immediato: la pura tecnologia non significa necessariamente innovazione. Al contrario, risulta invece complessa la sua applicazione, in quanto cogliere appieno il beneficio di una nuova tecnologia e "fare innovazione" comporta un radicale cambiamento nell'organizzazione, nelle strutture, nel modo di operare di un singolo come di un'organizzazione collettiva. Un discorso sullo sviluppo sostenibile e sulle soluzioni a disposizione del settore pubblico e privato per migliorare l'ambiente deve partire proprio da qui. Oggi il mercato mette a disposizione tecnologie mature e in continua evoluzione in molti settori: computer a basso consumo energetico, veicoli elettrici, tecnologie "pulite" per il trasporto, il riscaldamento, la produzione di elettricità e molte altre.



Quello che deve intervenire è un cambiamento, soprattutto culturale, necessario a trasformare l'approccio a questi temi - finora episodico e affidato a singole esperienze di successo - in un approccio strutturale. Il punto di osservazione in cui mi colloco è quello della **Pubblica Amministrazione** e, in particolare, nell'ambito della spesa pubblica per beni e servizi che Consip è chiamata a razionalizzare, offrendo la propria consulenza alle amministrazioni nell'adozione di strumenti e soluzioni innovative per gli acquisti basate sulle nuove tecnologie. Quello dei cosiddetti **consumi intermedi** (ossia i beni e i servizi che la P.A. utilizza per il funzionamento della propria macchina amministrativa) è un elemento di attenzione strategico nelle politiche ambientali. Con una spesa a livello europeo di oltre 1.500 miliardi di euro, pari al 16,3% del Pil dell'UE (circa 133 miliardi di euro nella sola Italia), il settore pubblico si presenta come rilevante consumatore di fattori produttivi. È evidente, dunque, come un'azione sistematica di introduzione di criteri "verdi" nelle forniture pubbliche (il cosiddetto **Green Public Procurement, GPP**), che persegue l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale dei consumi pubblici sul nostro sistema in termini di minori consumi energetici, riduzione delle emissioni di CO2 e della produzione di rifiuti, possa avere grandi benefici per la collettività e garantire una maggiore sostenibilità del nostro modello di sviluppo. Per contribuire a questa sfida Consip ha introdotto, all'interno delle proprie iniziative di acquisto a favore delle pubbliche amministrazioni, criteri selettivi e specifiche tecniche dei prodotti legate al rispetto di requisiti ambientali minimi, che premiano le aziende più innovative nella direzione della sostenibilità (ad esempio attraverso punteggi aggiuntivi in fase di aggiudicazione delle gare). Tutto questo con un approccio graduale, necessario per selezionare le soluzioni migliori disponibili sul mercato, senza ridurre la concorrenza nelle procedure d'appalto pubbliche e senza escludere dal gioco competitivo imprese già indirizzate verso l'innovazione, ma non ancora "mature". Fondamentale è il ruolo di Consip, quale centrale di committenza nazionale, nell'orientare il comportamento della domanda (le amministrazioni) e dell'offerta (il mercato della fornitura) e nel tradurre concretamente la tecnologia disponibile in vero fattore di innovazione per la P.A.. Il connotarsi come un centro di competenze su tematiche, quali quelle dello sviluppo sostenibile, del tutto nuove per la maggior parte degli utenti definisce, quindi, anche un ruolo di soggetto abilitante per la promozione e la diffusione di conoscenze e pratiche di successo. Non solo, infatti, Consip "rintraccia" la tecnologia sul mercato, ma la canalizza verso le amministrazioni, supportandole nello sfruttarla al meglio e aiutandole a superare le barriere legate alla scarsa conoscenza delle soluzioni più innovative.

Tale azione si rivela, quindi, fattore fondamentale per generare un circolo virtuoso fra domanda e offerta. Indirizzando i comportamenti di acquisto delle amministrazioni verso soluzioni innovative e sostenibili e valorizzando le best practice, Consip crea nuove opportunità per le imprese, che trovano per i loro beni e servizi uno sbocco tale da stimolare e giustificare gli ingenti investimenti in attività di ricerca e sviluppo necessari. A loro volta, queste innovazioni arricchiscono l'offerta e dunque le opportunità disponibili per le amministrazioni.

La leva più immediata, anche se non l'unica, che una centrale di committenza ha a disposizione per orientare le scelte di acquisto della P.A. è quella del risparmio economico sui prezzi d'acquisto, generato dall'aggregazione della domanda delle amministrazioni, che nel caso del sistema delle convenzioni Consip assume un peso notevole vista la dimensione nazionale delle gare. Tutto ciò riveste ancor maggiore rilevanza se si considera che spesso le soluzioni "verdi" più avanzate hanno, almeno dal punto di vista del prezzo di acquisto, un costo più alto di quelle tradizionali. Tuttavia, qui interviene una connotazione ulteriore e diversa del risparmio generato. Analizzando diversi settori merceologici, è stato dimostrato che la sostenibilità degli acquisti comporta anche un vantaggio economico se si adotta un corretto approccio, quello dell'intero ciclo di vita del prodotto. Spesso quando si acquista un bene, ad esempio un pc, se ne analizzano solo caratteristiche tecniche, funzionali e prezzo, ma non si prendono in considerazione altri fattori che invece incidono sul costo reale che quel bene avrà nel corso della sua vita utile: durata, consumo energetico, costi di smaltimento che indirettamente vengono caricati sul consumatore finale. Per questo, a valle di una corretta analisi e al termine del ciclo di vita del bene, un maggior prezzo d'acquisto si trasforma in un risparmio economico per la P.A.. Infine, una centrale di committenza contribuisce a diffondere e stimolare innovazione anche nel modello di approvvigionamento delle pubbliche amministrazioni e nelle tipologie contrattuali utilizzate. Uno degli esempi è costituito dalla definizione delle caratteristiche del prodotto o servizio da acquistare in termini di requisiti di performance, piuttosto che di caratteristiche tecniche richieste. La logica della "prestazione" genera risparmio ed efficienza per la P.A. e, al contempo, maggiori possibilità di profitto per l'impresa attraverso la ricerca di soluzioni innovative. Un esempio virtuoso è quello dell'iniziativa "illuminazione pubblica": il passaggio dalla remunerazione del fornitore da "tempo e spesa", in cui il prezzo che la P.A. paga è stabilito sulla base dei consumi e degli interventi, a "remunerazione a canone", induce una logica di efficienza energetica, essendo nell'interesse dello stesso fornitore del servizio adottare soluzioni (es. lampadine a basso consumo, strategie efficienti di manutenzione, etc.) che riducano i costi, condividendo in tal modo parte del risparmio generato. ■

ICT e ambiente, verso un rapporto sostenibile.

di Giovanna Sissa, esperta di ICT e ambiente

Il rapporto che lega l'ICT (Information Communication Technology) all'ambiente è duplice. Tutti gli aspetti, sia positivi che negativi, ne vanno compresi e governati per poter identificare politiche e comportamenti davvero sostenibili di aziende e Pubbliche Amministrazioni.

Il settore contribuisce per il 2% al totale delle emissioni di gas serra - un contributo analogo a quello dell'aviazione civile. Computer (incluse periferiche e stampanti), data centers e infrastrutture di telecomunicazioni ne sono, in ordine decrescente, i responsabili. Utilizzo di sostanze rare e non rinnovabili, processi di lavorazione inquinanti e complessi, consumi energetici durante il funzionamento, smaltimento a fine vita determinano l'impatto ambientale di un computer. Non va trascurato, in primis, il consumo energetico derivante dall'uso dell'ICT. La fortissima evoluzione degli ultimi decenni ha portato a processori sempre più piccoli e più veloci, ma ha anche indotto un forte aumento della potenza dissipata per il calcolo. Se un server consuma come un frigorifero, un rack di server come una palazzina, un data center di medie dimensioni come un quartiere, mentre i grandi data center possono arrivare a consumare l'equivalente di una piccola cittadina. Mentre il costo di acquisto dell'hardware negli ultimi anni è cresciuto molto debolmente, il costo per alimentare e raffreddare i sistemi è cresciuto moltissimo. Oggi il costo di energia e raffreddamento ha un impatto più che significativo sul Total Cost of Ownership di nuove infrastrutture. Tale impatto è destinato a crescere ulteriormente. Il fabbisogno energetico rappresenta in prospettiva un limite alla scalabilità dei data centers di medie e grandi imprese, dislocati in aree ad alta densità abitativa. I gestori della rete elettrica rischiano di non essere più in grado di convogliare così tanta energia in un'area ristretta di un centro urbano - non a caso i data centers dei grandi fornitori di servizi, come Amazon ad esempio, sono allocati nelle zone vicine alle fonti primarie di energia. L'efficienza energetica dell'ICT, che può essere misurata in migliaia di transazioni al minuto per Watt assorbito, è aumentata negli ultimi anni, ma nonostante ciò la necessità di potenza di calcolo sempre maggiore ed il relativo incremento del consumo di energia rendono necessario un ulteriore miglioramento. È dunque necessario **progettare in modo nuovo i data centers**, tenendo nella dovuta considerazione lo spazio occupato, l'impianto di raffreddamento, ma soprattutto le soluzioni software come, prima fra tutte, la virtualizzazione. La **virtualizzazione** prevede un'applicazione software che suddivida un server fisico in vari ambienti virtuali isolati. In tal modo server virtuali multipli girano su un numero minore di server più potenti, consumando così meno energia. Compattare l'infrastruttura fisica ICT adottando architetture virtualizzate comporta benefici ambientali indiretti importanti. Il consumo energetico è un aspetto che deve necessariamente essere affrontato ai vari livelli infrastruttura-

li presenti nel data center (utilizzo del processore, ripartizione del carico sui vari server, componenti ausiliari per il funzionamento dei server, alimentazione, raffreddamento ecc.) in quanto tutti i componenti contribuiscono significativamente al consumo complessivo. È stato emesso dalla Commissione Europea il "Codice di condotta per l'efficienza energetica dei data centers" che fornisce linee guida, raccomandazioni e best practice atte a ridurre i consumi energetici di un data center del 20%, in linea con il target 2020. Senza dimenticare mai che la catena causa-effetto dei consumi energetici dell'informatica parte dall'elaborazione e dunque anche il software ha un ruolo molto importante. Ruolo giocato anche nell'indurre l'obsolescenza proprio degli stessi computer: spesso non è l'hardware a essere superato bensì il software. Va ricordato che l'altra importante com-



Giovanna Sissa
autrice de "Il computer sostenibile".

“**il consumo energetico è un aspetto che deve necessariamente essere affrontato ai vari livelli**”

ponente da cui discende l'impronta ambientale di un computer deriva proprio dal suo fine vita. I PC si sostituiscono ormai ogni 2-3 anni. I milioni di tonnellate di rifiuti elettronici (e-waste) prodotti ogni anno sono destinati ad aumentare ancora. La spazzatura elettronica non è altro che il riflesso, sistematicamente rimosso, di quella tecnologia che è stato il motore dell'innovazione di fine millennio. Come ridurre il 2% delle emissioni dovute all'ICT è obiettivo del **green computing**, che progetta per l'ambiente, introducendo il principio di responsabilità per l'intero ciclo di vita delle apparecchiature da parte di chi produce. Molte delle sostanze pericolose possono essere sostituite con altre, si possono costruire computer più facili da smontare e riciclare, che possono vivere più a lungo perché facilmente se ne possono sostituire alcune componenti. C'è un grosso mercato, fatto da milioni di consumatori attenti e che sempre più richiedono prodotti verdi. Le Pubbliche Amministrazioni sono un player importantissimo, nel loro doppio ruolo di grandi utilizzatori di tecnologie e regolatori del mercato. Un **atteggiamento consapevole** è la premessa indispensabile per un futuro sostenibile: la responsabilità nell'uso dell'ICT deve comprendere l'intero ciclo di vita. Acquisti verdi dunque, con il Green Public Procurement per l'ICT delle Pubbliche Amministrazioni, ma anche responsabilità in fase di dismissione delle apparecchiature: ove possibile riuso e poi riciclo.

E fin qui abbiamo guardato al "bicchiere mezzo vuoto". È altrettanto vero, infatti, che le proiezioni al 2020 stimano che l'abbattimento delle emissioni consentito dall'ICT potrebbe essere quattro volte superiore alle emissioni derivanti dal settore stesso. Il rapporto fra sostenibilità ambientale e ICT ha dunque due facce: l'ICT è parte del problema, contribuendo con il 2% delle emissioni totali, ma è anche parte della soluzione. Gli ottimisti dunque, che guardano al bicchiere mezzo pieno, concentrano l'attenzione su **come l'ICT possa abbattere il 98% delle emissioni che derivano dagli altri settori**. L'ICT può realizzare servizi che rendono varie attività più efficienti, riducendo costi e spostamenti, o consentendo la de-materializzazione ovvero di ridurre il numero di oggetti materiali che devono essere prodotti. Ad esempio, la distribuzione online di musica o di film consente di eliminare i supporti elettronici tradizionali, come i CD o i DVD; si eliminano così le emissioni associate alla produzione e distribuzione di tali oggetti. La telemedicina consente di non stampare più i raggi X, l'online billing di non stampare i biglietti, e così via. La più grossa opportunità, ancora da sfruttare, per ridurre la CO2 è considerata il telelavoro. Se negli USA 30 milioni di persone lavorassero da casa, le emissioni si ridurrebbero di 75-100 MtCO2 e nel 2030 - un risultato paragonabile a quello derivante dall'adozione di veicoli a basso consumo. In settori come la produzione di motori, la logistica, lo smartbuilding o le reti di distribuzione di energia le ottimizzazioni consentite dall'ICT possono contribuire sensibilmente all'abbattimento delle emissioni.

Poiché stiamo parlando di previsioni alcune precisazioni s'impongono. La sostituzione di attività convenzionali con servizi ICT conduce a risparmi di emissioni di CO2 in misura sensibile quando tali servizi sono erogati su banda larga, di almeno 10 Mbit/secondo. Devono essere infatti disponibili servizi di alta qualità ed affidabilità sia a livello consumers che business affinché la penetrazione sia massiccia e dunque l'impatto significativo. L'American Consumer Institute ha quantificato le riduzioni di CO2 che si possono ottenere dalla diffusione del broadband in valori davvero notevoli. **Ridurre le emissioni dell'ICT e ridurre le emissioni tramite l'ICT sono due facce della stessa medaglia**, inserite entrambe nell'agenda internazionale della sostenibilità ambientale.

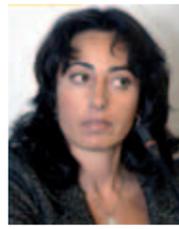
L'approccio per essere efficace deve essere comune con gli altri paesi e in particolare con quelli europei; per valutare le possibili riduzioni nelle emissioni di CO2 derivanti dall'uso di Internet, ad esempio, si deve sviluppare una metodologia comune per quantificare gli abbattimenti derivanti dalla larga banda. È evidente che il legame fra ICT e ambiente è forte e deve crescere la consapevolezza a riguardo. Inoltre, anche in relazione alle tematiche ambientali, emerge chiaramente come Internet debba essere considerata una public utility. ■



PRIMO PIANO

Innovazione di servizio verso Comuni sostenibili.

di Antonella Galdi
Responsabile Dipartimento Ambiente,
Sviluppo e Innovazione dell'ANCI



Le politiche che ormai da 15 anni si sono succedute sul terreno dell'innovazione amministrativa tramite ICT hanno avuto quale obiettivo e riferimento principale d'azione quello della semplificazione e dell'efficientamento dell'apparato burocratico pubblico. In secondo piano è rimasto l'impatto potenziale che l'innovazione può avere in termini di ecosostenibilità. Quando si affronta il tema da tale prospettiva, il riferimento più immediato appare quello della **dematerializzazione**, ovvero la

sostituzione del documento amministrativo cartaceo con quello informatico e la sua gestione digitalizzata. I benefici relativi sono molteplici, sia in termini organizzativi, grazie alla possibilità di elevare i livelli di sicurezza nella conservazione documentale e quelli di servizio grazie a una migliore tracciabilità, sia economici, con risparmi possibili oggettivamente ragguardevoli: il Cnipa (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, ora DigitPA), nel suo "Libro bianco sulla dematerializzazione", stima che il passaggio da una gestione cartacea tradizionale a una digitale evoluta dei soli documenti protocollati genererebbe un risparmio annuo non inferiore a 1,5 miliardi di euro nelle PAL, e addirittura di 3 miliardi di euro nelle amministrazioni centrali. In termini ambientali i benefici potenziali sono parimenti importanti: da uno studio del CNR emerge che, considerando i soli settori pubblici soggetti alla normativa vigente, l'adozione del documento digitale comporterebbe un risparmio di materiale cartaceo che oscilla tra le 168.000 e le 259.000 tonnellate. Questi risparmi corrispondono a loro volta a oltre 6 milioni di alberi abbattuti e a 900.000 tonnellate di CO₂ emesse in meno, un valore equivalente all'impatto di 550.000 automobili con standard medi europei in un anno. Ancora: il Comune di Roma stima che se riuscisse a dematerializzare tutta la propria attività amministrativa, si potrebbero risparmiare oltre un milione e mezzo di kg di carta all'anno, salvando 22.000 alberi.

Queste analisi non considerano gli ulteriori risparmi generabili digitalizzando gli scambi tra le Amministrazioni e fra queste e i cittadini e le imprese. In questo caso, le azioni che si stanno portando avanti da tempo riguardano l'erogazione di buona parte dei servizi pubblici on line e l'utilizzo di strumenti di comunicazione che rendano sicura la transazione, quali firma digitale e Posta Elettronica Certificata, sulla quale l'attuale Governo sta puntando molto.

Gli strumenti normativi messi in campo per realizzare la "scomparsa della carta" sono diversi. Il principale è il **Codice dell'Amministrazione Digitale** (Dlgs. 7 marzo 2005, n. 82 e succ. modifiche), che definisce e regola l'utilizzo e la gestione dell'informazione digitale per le PA e nei rapporti fra queste e i privati. A più di quattro anni dalla sua emanazione, è inevitabile constatare come molte delle previsioni contenute nel CAD siano a tutt'oggi inapplicate. Per questo motivo tale norma è, da una parte, attualmente soggetta a revisione, anche dietro la spinta degli Enti locali che ne chiedono una riformulazione più coerente con le condizioni di adattabilità dei diversi contesti, dall'altra è stata negli anni affiancata da altre disposizioni normative che sono intervenute su singoli ambiti di applicazione. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla legge 69/2009 che prevede, fra le diverse disposizioni, l'assolvimento dell'obbligo di pubblicità legale di atti e provvedimenti amministrativi attraverso la sola pubblicazione sui siti internet delle singole Amministrazioni.

Oltre alla dematerializzazione, le ICT consentono alle PA di diminuire la loro "impronta ecologica" in molti altri modi. Si pensi, ad esempio, ai **servizi avanzati legati alla banda larga**, quali la videoconferenza e il telelavoro, la telemedicina e la teleassistenza, la gestione "intelligente" e integrata delle reti pubbliche: applicazioni che rappresentano un'alternativa reale all'utilizzo di supporti fisici, canali tradizionali e mezzi di trasporto, intervenendo non solo sulla produzione di valore, riducendo consumi di carta e combustibili, ma anche sulla produzione di rifiuti ed emissioni in atmosfera.

Di grande rilevanza, in particolare per i territori densamente popolati, sono poi quelle azioni di innovazione tecnologica, fermamente promosse dai nostri Comuni, più direttamente correlate alle tematiche ambientali: interventi di infomobilità, sistemi di controllo del territorio e risk management, applicazioni di gestione efficiente di energia e consumi pubblici e privati, limitano l'impatto ambientale delle modalità tradizionali di attività produttive e gestionali, migliorando quindi la qualità della vita di tutti i cittadini. In questo senso, la PA si fa portatrice innanzitutto di un cambiamento culturale in virtù del quale, per chiudere il cerchio delle relazioni e dei soggetti di riferimento, diventano importanti pratiche esemplari e interventi virtuosi nei confronti del mondo produttivo. Si fa qui riferimento agli orientamenti che la PA è in grado di imporre alle imprese, selezionando i propri fornitori utilizzando criteri improntati alla sostenibilità ambientale dei prodotti, dei servizi e delle politiche aziendali: elementi che si stanno consolidando in molti paesi a noi vicini come la Gran Bretagna, dove etica d'impresa ed eco-sostenibilità diventano fattori discriminanti nella partecipazione a gare e appalti pubblici. In Italia, nell'ambito di quello che è noto come Green Public Procurement, sono diversi i casi di Comuni (Cremona, Ferrara, Torino, ad esempio) che hanno fatto proprie politiche di sostenibilità, a partire proprio da acquisti e forniture verdi ed "ambientalmente preferibili".

I vantaggi e le leve da muovere sono molteplici: utilizzare meglio e meno le risorse, consolidare un nuovo approccio e una nuova cultura per l'amministrazione stessa, i cittadini e le imprese, rilanciare e riconvertire settori produttivi, contribuire ad alimentare il mondo della ricerca. ■

Riferimenti:

CNIPA, "La dematerializzazione della documentazione amministrativa - Libro bianco", http://www.cnipa.gov.it/site/_files/Libro%20BiancoDEM.pdf

CERIS-CNR, "Effetti ambientali della sostituzione di carta attraverso il documento digitale", http://www.wavegroup.it/assets/0000/0086/Ricerca_carta_ceris-CNR.pdf

Comune di Roma, "La dematerializzazione documentale nel Comune di Roma", <http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/N302014997/dematerializzazione.pdf>

Commissione europea, "Comunicazione COM (2008) 400 del 16 giugno 2008, parte integrante del Piano d'azione europeo sul consumo e sulla produzione sostenibili e sulla politica industriale sostenibile (SCP/SIP)".

Si è svolto a Roma il 3 febbraio 2010, presso il Conference Center dell'Hotel Nazionale, il workshop organizzato da Ancitel S.p.A., con il supporto di ANCI - Associazione nazionale dei comuni italiani, dal titolo "Laboratorio Ancitel: dall'identificazione in rete al coinvolgimento dei cittadini".

Il workshop, indirizzato agli esperti degli enti locali e delle organizzazioni che supportano l'innovazione ICT nella pubblica amministrazione locale, rappresenta una tappa del percorso di avvicinamento ad una Conferenza ANCI sul tema che dovrebbe tenersi a Firenze nel prossimo mese di maggio e ha l'obiettivo di avviare un dibattito e una riflessione su un'agenda di e-Government in grado di fornire indicazioni sull'utilizzo delle ICT nel governo del territorio e nello sviluppo della società dell'informazione a livello locale.

Lo spunto iniziale è stato fornito dagli esiti di un'indagine condotta da Ancitel S.p.A., con la collaborazione della società Netics srl, su un panel significativo di Comuni, concretizzatasi nella stesura del rapporto "L'ICT nei Comuni 2009-2010".

Il rapporto, articolato su molteplici aspetti legati all'utilizzo delle moderne tecnologie ICT nei governi locali, ha evidenziato un panorama nazionale in cui permangono luci ed ombre, con esperienze di successo, spesso caratterizzate da iniziative sporadiche piuttosto che da un approccio di sistema, accanto a vaste aree in cui l'e-Government resta nella migliore delle ipotesi una intenzione.

Il Rapporto vuole essere un tentativo di offrire una fotografia oggettiva del panorama nazionale, con le sue luci e le sue ombre, utile spunto per stimolare il dibattito e giungere alla formulazione di piani unitari di azione da parte delle autorità centrali e delle autonomie.

Il Laboratorio Ancitel ha inoltre visto la partecipazione dei massimi esperti locali e di due testimoni di eccezione provenienti da oltreconfine: Reinhard Posch (Austria), Chief Information Officer e consulente della Commissione Europea per la definizione delle strategie di e-Government e Identity Management, e Jim Dray (Stati Uniti), esperto di fama mondiale in sicurezza informatica, direttore del "U.S. Government Smart Card Program" e padre della carta di identità elettronica governativa (PIV).

I 100 partecipanti sono stati suddivisi in 10 tavoli, ciascuno chiamato ad analizzare un tema generale ed alcuni spunti specifici.

L'iniziativa, che non si è esaurita nella giornata ma che prosegue con un dibattito in corso sul web (<http://www.laboratorioict.ancitel.it/index.cfm?m=1>) e su Facebook "LAB ANCITEL", ha come obiettivo la stesura di un Position Paper, quale significativo contributo alle decisioni, fornito da chi quotidianamente supporta e governa dall'interno dei Comuni la realizzazione della società dell'informazione. ■



A cura dell'Ufficio Stampa Ancitel

Laboratorio Ancitel: dall'identificazione in rete al coinvolgimento dei cittadini.



“La corsa della green economy”.



Gianni Silvestrini
Presidente di Exalto Energy&Innovation



37.500 nuovi Megawatt eolici installati nel 2009, +31% sull'anno precedente. Questi aerogeneratori producono tanta elettricità quanto quella generata da 12 centrali nucleari e, in particolare, più delle centrali atomiche installate nell'ultimo quinquennio.

Passando all'Europa, lo scorso anno evidenzia un altro dato eclatante. Infatti, il 61% di tutta la nuova potenza elettrica installata utilizza fonti rinnovabili, un valore che sarebbe sembrato inimmaginabile solo pochi anni fa. In testa c'è l'eolico, secondo il gas e terzo, con il 16%, il fotovoltaico che batte centrali atomiche e a carbone. Le energie verdi come ricetta anticrisi, altro che rinascimento nucleare...

L'attenzione per le rinnovabili sta crescendo in Europa, ma soprattutto negli Usa dove gli effetti degli incentivi di Obama si faranno sentire nel 2010 e negli anni successivi. E poi c'è l'Oriente, con la Cina che punta a dominare l'eolico dopo il solare e il Giappone che ritorna in pista nel fotovoltaico.

La crisi economico finanziaria del 2008-10 sta dunque rappresentando l'occasione per un nuovo protagonismo delle energie pulite, grazie alla insperata iniezione di risorse finanziarie inserite all'interno dei pacchetti di stimolo. L'effetto sarà quello di estendere le esperienze positive finora localizzate in pochi paesi, città, imprese. Anno dopo anno nuove aree vengono coinvolte. I paesi dell'est Europa si stanno risvegliando. In America Latina, Canada, Australia, perfino nei paesi arabi si inizia ad intravedere la definizione di programmi di ampio respiro. La delusione di Copenhagen farà, inoltre, crescere l'attivismo dal basso. Visto che i grandi non sono stati capaci di mettersi d'accordo, la rabbia e la volontà di reagire si trasferiranno nella intensificazione delle iniziative locali e nel ricorso a strumenti legali.

Può, cioè, succedere quello che è avvenuto negli Usa nel decennio di oscurantismo di Bush con il proliferare di iniziative a livello di singolo Stato o addirittura di città in mancanza di un quadro di riferimento chiaro a livello federale, o che si auto organizzino comunità locali, gruppi di aziende. Un'altra tentazione, per sopperire alla difficoltà di raggiungere un accordo quadro sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, sarà quello di definire accordi bilaterali, per esempio, tra Cina e Stati Uniti. Operazioni che possono avere una qualche utilità nel trasferimento di tecnologie, ma che allontanano dall'obiettivo prioritario di arrivare ad un accordo globale condiviso e verificabile. Di fronte a questo variegato ventaglio di risposte al mancato accordo a Copenhagen, vanno sottolineati tre elementi che spingeranno verso un rinnovato impegno sul clima. Uno sarà rappresentato dalla possibilità che nel 2012-13 i prezzi del petrolio tornino a correre. Gli investimenti nell'esplorazione di nuovi giacimenti si sono infatti ridotti del 19% nel 2009. La domanda mondiale di greggio, calata nel biennio 2008-9, è destinata a riprendersi. Si pensi che nel 2009 in Cina le vendite di auto sono aumentate

del 45%. L'Opec tenterà di evitare una esplosione dei prezzi che sarebbe per lei letale per l'impatto sull'economia globale e per il rafforzamento delle energie alternative. Ma ormai siamo arrivati al punto in cui contano le capacità produttive reali e non le imposizioni politiche, come succedeva nelle prime crisi petrolifere. E le tensioni sui prezzi faranno salire l'interesse per le fonti alternative, rafforzando quindi i comparti favorevoli ad un accordo.

Un secondo elemento che spingerà alla formulazione di un protocollo internazionale sarà l'aggravarsi dei fenomeni climatici.

Malgrado le inesattezze dell'IPCC, come il dato sulla scomparsa dei ghiacciai himalayani che sembra fortunatamente essere molto più lontana rispetto al 2035 indicato nei rapporti, molti segnali indicano purtroppo una accelerazione del cambiamento climatico.

Ad esempio, i ghiacciai della Groenlandia stanno fondendo ad una velocità tre volte superiore rispetto a dieci anni fa, cioè ad un ritmo decisamente più rapido rispetto a quanto indicato dai modelli di simulazione riportati dall'IPCC. Questo evento, da solo, ha comportato un incremento del livello degli oceani di mezzo centimetro rispetto al 2000. Il terzo elemento infine verrà proprio dal progressivo rafforzamento dei comparti legati alla green economy.

La prima risposta al flop di Copenhagen da parte di molte imprese impegnate è stata quella di mantenere e anzi di accentuare gli investimenti. Questo fatto, accompagnato all'impatto nei prossimi anni delle misure di sostegno predisposte per fronteggiare la crisi, farà crescere la massa critica delle forze favorevoli ad un accordo globale. Basti pensare che nel mondo nel solo comparto delle fonti rinnovabili lavorano 2,3 milioni di persone, numero destinato ad un rapido incremento.

Ma non bisogna pensare solo ad una evoluzione tecnologica. Diventerà sempre più importante la modificazione degli stili di vita, della scelta di come muoversi, cosa mangiare, cosa comprare o non comprare, che lavoro fare. Al Master Ridef "Energia per Kyoto" del Politecnico di Milano non sono pochi i casi di ragazzi che hanno rassegnato le dimissioni da aziende importanti "per trovare un lavoro stimolante che non mettesse al centro solo il business, ma anche gli aspetti sociali della professione".

Anche la mia esperienza va in questa direzione. Dopo aver lavorato nel campo della ricerca, dell'insegnamento, nella militanza ambientalista, delle istituzioni, ho creato una società, Exalto, che si occupa di efficienza e fonti rinnovabili perché credo che la green economy abbia bisogno di gambe per camminare ed è in grado di creare posti di lavoro qualificati e motivati. ■



Dopo il parziale insuccesso di Copenhagen, l'onda della eco-diplomazia è destinata per un po' di tempo a calare. L'indebolimento di Obama con la perdita della maggioranza di 60 democratici al Senato rende infatti problematica l'approvazione della legge sul clima nel 2010.

A fronte della debolezza della politica, si conferma l'importanza crescente della "green economy". Passata quasi indenne dalla burrasca economica, malgrado non siano mancati morti e feriti anche in questo comparto, il variegato mondo delle imprese verdi è deciso ad accelerare la sua corsa.



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

a cura dell'Ufficio Stampa
Fondazione Sviluppo Sostenibile:
Federica Cingolani - Gabriella Guerra

Edo Ronchi: Italia centra Kyoto, -6,5% CO2 nel 2012.

Raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 posti all'Italia dal Protocollo di Kyoto non è più una missione impossibile. Nel 2012, infatti, si riuscirà a ridurre le emissioni di gas serra del 6,5% rispetto al 1990, come previsto dall'accordo internazionale, e, forse, anche di più. Lo afferma il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi, che nel 1997, come ministro dell'Ambiente, firmò quel trattato sul clima. Tre, per Ronchi, i fattori che permetteranno di centrare l'obiettivo: la crisi economica, lo sviluppo delle rinnovabili, l'aumento dell'efficienza energetica.

"L'Italia - osserva Ronchi che ha reso note le sue proiezioni in occasione del quinto anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto (16 febbraio 2005) - ha l'obbligo di ridurre le proprie emissioni di gas di serra del 6,5%, rispetto a quelle del 1990, come media delle emissioni del 2008-2012. Su questo obiettivo in Italia si è scatenata, per anni, una forte polemica che spesso mi ha chiamato in causa direttamente, in quanto Ministro dell'Ambiente che negoziò e sottoscrisse quel Trattato: si scrisse che quell'obiettivo era impossibile, che l'Italia non l'avrebbe mai raggiunto perché era troppo avanzato. Ora i dati ci confermano che non si trattava di una missione impossibile".

Secondo lo studio elaborato da Ronchi le emissioni di gas serra sono cominciate a calare in Italia già dal 2005, ben prima della crisi, dopo che è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto e che sono state prese alcune misure. Dal 2005 al 2008, le emissioni sono calate di ben 35 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti. Nel 2009, per effetto congiunto della crisi (prevalente), dell'aumento della quota di energie rinnovabili (+9,3% nel 2009) e di un miglioramento dell'efficienza energetica (si riduce il kilowattora per unità di Pil anche nel 2009) c'è stato un forte calo delle emissioni di CO2 pari a 36,3 milioni di tonnellate in un solo anno e, a fine anno, le emissioni erano scese del 3% rispetto al 1990, vale a dire che nel 2009 sono state emesse 502,3 Mton CO2 eq.

Per arrivare all'obiettivo previsto dal Protocollo (483,3 MtonCO2 eq.) manca una riduzione di 19 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti. "Nei prossimi tre anni - dice Ronchi - anche solo con una riduzione media come quella in atto prima della crisi, si arriverà tranquillamente a centrare l'obiettivo. Anzi, molto probabilmente, anche senza conteggiare i meccanismi flessibili, la riduzione delle emissioni sarà ancor maggiore del 6,5% richiesto".

Anche l'obiettivo per il 2020, vedendo le tendenze in atto, secondo Ronchi è a portata di mano per l'Italia "a meno che non si interrompano le misure di incentivazione delle rinnovabili e quelle di sviluppo dell'efficienza energetica". ■

Qualità,
innovazione,
produzioni certificate
ISO 14001 - FSC
PEFC

“Costruiamo
il futuro
eco-sostenibile
della stampa
in Italia”

Riferimento “naturale”
per la PA



Cert no SA-COC-001971
www.fsc.org
© 1996 Forest Stewardship Council A.C.
Il marchio della gestione
forestale responsabile



www.primaprint.it



primaprint®

Arti Grafiche dal 1991

Azienda certificata che persegue il valore
della qualità e della sostenibilità ambientale

Sviluppo sostenibile o etica ecologica?



di Paolo De Nardis
Ordinario di Sociologia
Università La Sapienza - Roma

L'etica ambientale può essere considerata parte fondamentale di una nuova filosofia pubblica che sappia riaggiornare le vecchie tematiche della libertà, della giustizia, dell'eguaglianza, alla luce delle innovazioni scientifiche e di problematiche nuove che scaturiscono dalle applicazioni tecnologiche più recenti. Come si può ricordare, il problema "ecologico" comincia ad affacciarsi fin dagli anni '60 e si può dire che fin da quegli anni la filosofia in genere abbia reagito in qualche modo a un fatto di carattere sociologico concernente lo stato d'animo della pubblica opinione nei riguardi del pernicioso fenomeno del degrado ambientale. È in quest'ambito che l'ambiente, riconosciuto ottimo iure come "cultura", apre le porte a una discussione in termini di "etica ecologica", intendendo con questo termine quel settore dell'etica sociale che lavora sulle norme, sui valori e sulle motivazioni del comportamento degli uomini nei riguardi dell'ambiente e della natura.



sere due questioni fondamentali: che, da un lato, si sia in grado di comprendere principi assiologici e valori morali; dall'altro, si sia dotati di una volontà, almeno in buona parte, libera.

È chiaro che, con queste premesse, la

Come ogni settore di una specifica disciplina, anche l'etica ecologica ha bisogno di una fondazione, nel senso kantiano di "giustificazione", a livello meta-etico e quindi anche l'etica ecologica ha necessità di rinvenire principi generalissimi che possano fondare elementi normativi in maniera autonoma.

Una cosa sembra chiara: che cioè, trattandosi di un'etica di un certo tipo, siamo comunque di fronte a scelte improntate a valori e comunque non si può fondare il discorso a prescindere dall'elemento umano (anche per questo sembrerebbe veramente opportuno parlare di ecologia antropica). La questione, fortemente discussa all'interno di un vivace ed appassionato dibattito scientifico, ha posto sul tappeto un problema fondamentale relativo alla **dimensione antropocentrica o non antropocentrica del discorso sull'etica ecologica**.

Per esempio c'è chi ha abbracciato posizioni "naturalistiche", intendendo con questo termine teorie che pretendono di dedurre da enunciati di fatto e cioè da proposizioni di tipo descrittivo-esplicativo tipiche del discorso scientifico, secondo procedimenti logici, enunciati che si riferiscono a situazioni deontiche o assiologiche e cioè proposizioni di tipo direttivo, normativo e valutativo.

Ora, secondo un celebre passo di David Hume, non è possibile derivare una proposizione di tipo prescrittivo-deontico da una proposizione di tipo descrittivo; in quanto, per arrivare a questo tipo di derivazione, occorrerebbe che tra le proposizioni di tipo descrittivo ve ne sia almeno una di tipo precettivo. Pensare diversamente significa cadere in una sorta di fallacia naturalistica.

Cionondimeno, come si diceva, molti assertori di etica ecologica ostentano una posizione che molto facilmente può essere ascritta come "naturalistica", soprattutto quando si affermano proposizioni come quelle che, parlando di "leggi" dell'ecologia, le valutano immediatamente vincolanti per tutti i comportamenti umani. C'è quasi una sorta di larvata rinascita del giusnaturalismo in queste affermazioni nella pretesa di poter fondare in maniera scientifico-empirica i principi morali e gli schemi normativi di comportamento.

Chiaramente va da sé che tale nuovo modo di procedere è abbastanza antiquato soprattutto perché tenta di saltare a piè pari, nella sua morfologia neobiologica, i severi canoni della più recente e rigorosa metaetica.

Il problema è invece, si quello di vedere se l'ambiente naturale possa essere espressivo di valori intrinseci, ma all'interno di un discorso più complesso e meno deduttivamente dogmatico che sia in grado di fare i conti con l'epistemologia e la metaetica più aggiornata.

È chiaro che comunque si possa porre il problema da un punto di vista sociologico, ogni etica ecologica, qualunque possa essere la sua origine e impostazione, si batte per la salvaguardia della natura. Da questo punto di vista si possono seguire due impostazioni all'interno del grande dibattito in materia: 1) **gli indirizzi antropocentrici**; 2) **gli indirizzi non antropocentrici**. Secondo i primi la salvaguardia dell'ambiente naturale viene giustificata con l'interesse delle generazioni viventi e di quelle future; per i secondi, invece, si devono riconoscere dei valori indipendenti dagli interessi, dai bisogni, insomma, dai desideri dell'uomo.

Va da sé, comunque, che non sarebbe nemmeno possibile un discorso sui "valori" senza la prospettiva dell'uomo e dei suoi desideri, in quanto è

l'uomo l'unico soggetto (almeno fino ad oggi) che può produrre conoscenze sui valori e quindi ri-conoscere valori, attraverso le proprie scelte, e quindi può comportarsi in conformità ad una umana gerarchia degli stessi valori.

Questo starebbe ad indicare, quindi, che, senza l'uomo non sarebbero neanche più i valori di cui si parla; questa impostazione corrisponde alla cosiddetta etica della "non verità" o etica non cognitivista, secondo la quale non è possibile conoscere di per sé ciò che è buono e ciò che è cattivo. Quindi, al contrario delle teorie cognitivistiche dell'etica, che si basano sulla possibilità di conoscenza oggettiva delle norme e dei valori, le teorie non cognitivistiche negano la possibilità di una conoscenza dei valori, così come può esistere, invece, una conoscenza dei fatti e delle cose.

Da ciò discende quindi che una teoria morale propriamente ecologica e quindi **non strettamente antropocentrica** non sarebbe fondata, perché se così stanno le cose, i valori non possono avere una realtà indipendente dal soggetto umano e non possono quindi neanche essere oggetto di conoscenza.

Con questo non significa che tutti i valori si debbano ridurre in maniera utilitaristica a questioni di desideri personali, almeno secondo una sorta di esclusivo "egoismo psicologico"; ma è chiaro che almeno prima facie il problema della postulazione di un valore non possa non essere connesso al desiderio della sua realizzazione. È altrettanto chiaro, però, che possano esistere tanti altri valori e teleologie dell'agire (soprattutto i valori di solidarietà sociale) che non possono ridursi all'unico ed esclusivo valore del benessere personale.

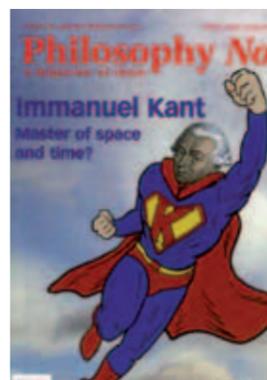
Quindi una sociologia dei valori di tipo antropocentrico implica che solo l'uomo è portatore di valori intrinseci, che solo l'uomo è soggetto creatore e portatore di valori in questo mondo. Ed è noto che si è perfino affermato, in linea con questo principio, che qualsiasi tipo di soddisfazione umana dei bisogni sia una condizione necessaria minima perché qualcosa abbia in sé valore.

Il problema è quindi quello di vedere se l'ambiente come ambito di esseri viventi umani e non umani sia portatore di valori intrinseci a prescindere dall'individuo sociale.

Le argomentazioni in materia sono varie e spaziano dall'etica alla filosofia e alla sociologia del diritto. Per esempio si è detto che, ammesso e non concesso che esseri viventi non umani siano portatori di valori intrinseci, non per questo essi hanno necessariamente dei diritti. Questo sembra essere un argomento assai delicato ed importante se si pensa che negli ultimi tempi anche in Italia si è fatto un gran parlare ad esempio dei "diritti degli animali" estensibili a tutti gli altri esseri viventi anche del mondo vegetale e non umano.

Ora, tradizionalmente nell'ambito della filosofia e della teoria generale del diritto, viene in genere abbinato il concetto di diritto a quello di dovere quasi come due facce della stessa medaglia e secondo un rapporto di reciprocità, per cui solamente chi, agendo in un certo modo, sia soggetto a parametri morali (e dunque abbia anche dei doveri), può essere titolare di diritti.

Condizioni necessarie e sufficienti perché questo avvenga sembrano es-



capacità di conoscenza e la libertà dell'azione sono squisitamente umane e quindi non si può non ritenere su questa base che solo l'uomo è titolare di diritti morali. Ma da questo ad arrivare a dire che non ci siano da parte dell'uomo dei doveri nei confronti di esseri viventi non umani, il passo sembra essere eccessivo, soprattutto se si pensa al principio di chiara matrice utilitaristica di non arrecare sofferenze inutili agli esseri viventi non umani, in quanto potenziali attori di sofferenza o di godimento.

Un discorso analogo si potrebbe fare anche per quella parte della natura cosiddetta "inorganica" non vivente come ad esempio un fiume, o un ghiacciaio, o il mare; in questo caso si potrebbe parlare di obblighi alla non violazione della natura, ma sono sempre obblighi che si risolvono in un interesse di più lunga durata per l'uomo o per altri esseri viventi.

A fronte di questo discorso c'è chi nega, come Frey, non soltanto che esseri viventi non umani possano avere dei diritti, ma addirittura che possano avere degli interessi, abbinando a questa categoria di esseri viventi soltanto dei semplici bisogni moralmente non rilevanti in quanto incapaci di assurgere alla categoria dei desideri.

Ma c'è anche chi, come Singer, si pone in una prospettiva diametralmente opposta a quella precedente, sostenendo, per esempio, che gli interessi degli animali debbano essere considerati moralmente alla stessa stregua di quelli dell'uomo, in quanto, muovendosi su una falsariga utilitaristica in senso tradizionale, gli interessi entrano nell'aggregazione indipendentemente dal fatto se i loro portatori siano in grado di agire in maniera morale con consapevolezza, o anche solamente di percepire i propri interessi.

Tutto il dibattito sull'etica ecologica sembra imporre comunque alcuni quesiti di base:

- 1) È possibile postulare, in linea con i principi della più severa metaetica, valori intrinseci extra-umani che possano fondare un'etica ecologica?
- 2) È possibile superare l'egoismo psicologico (orientato al solo benessere individuale) a favore di un orientamento dell'agire secondo ciò che si è ritenuto moralmente valido anche a partire da un ragionamento sull'utilità?
- 3) È possibile postulare una disponibilità dell'uomo a partire da valori ambientali intrinseci ad un comportamento morale individuale anche se non c'è un interesse diretto immediato del singolo?
- 4) È possibile, infine, la fondazione teorica di un'etica ecologica attraverso la ricerca di regole autonome che governino il comportamento morale individuale di fronte alle decisioni e alle scelte politiche (che non si riducano alla mera valutazione d'impatto ambientale)?

E da questo punto di vista, forse si riesce a trascendere anche il discorso relativo al paradigma di un'etica che aggettivandosi come "ecologica" finisce, autolimitandosi, con il ridurre e l'annientare la ricchezza poliedrica insita nell'etica tout-court, nell'etica senza attributi di alcun genere, nell'etica che nasce dalla riflessione più generale sul fenomeno "vita", senza dover ricorrere a peculiari specificazioni che finirebbero con impoverire, comunque, i suoi contenuti. ■

Ci sarà una vita dopo lo sviluppo?

La "decrecita" è uno slogan provocatore per significare la necessità di una rottura con la società della crescita, cioè una società fagocitata da un'economia che non ha per obiettivo che la crescita per la crescita. Per i suoi avversari, ed anche per alcuni simpatizzanti, non sarebbe una parola d'ordine portante: ciò che evoca è ambiguo (come se sia stato così anche per "progresso", "crescita", "sviluppo" e soprattutto "sviluppo durevole"...). Inoltre, è una parola negativa, il che è imperdonabile in una società dove bisogna "positivare" a tutti i costi. Insomma, la decrecita non è sexy. Tutto ciò non è falso; anzi, sarei tentato di dire che è sicuramente la peggiore delle parole per qualificare il progetto della democrazia ecologica, ma dopo tutte le altre. In realtà, la resistenza – nel senso psicanalitico del termine – al progetto della decrecita si nasconde spesso cavillando sulla parola. Negli ambienti ecologici o della sinistra radicale, all'origine di questa allergia vi sono l'incomprensione ed il rifiuto viscerale di "uscire dall'economia". Come slogan, il termine "decrecita" è una trovata retorica assai felice, proprio perché il suo significato non è del tutto negativo, in particolare in francese. Così, il calare o "decrecita" delle acque di un fiume devastatore è una buona cosa. Dato che il fiume dell'economia è fuoruscito dal suo letto, è sommarmente auspicabile farcelo rientrare. Rompere con la società della crescita non significa, infatti, preconizzare un'altra crescita, e nemmeno un'altra economia. Significa uscire dalla crescita e dallo sviluppo, e pertanto dall'economia, cioè dall'imperialismo dell'economia, per ritrovare il sociale ed il politico. **La rottura della decrecita implica una decolonizzazione dell'immaginario al fine di cominciare a creare un altro mondo possibile.**

L'ossimoro dello sviluppo durevole.

Non parleremo qui della crisi dell'economia dello sviluppo come teoria, né dei suoi fallimenti come progetto pratico per il Sud, né della straordinaria resurrezione del concetto di sviluppo negli anni '90: resurrezione che testimonia la forte resilienza dell'immaginario progressista [1]. Ormai, lo sviluppo durevole, o sostenibile, come mito, riunisce tutte le speranze degli sviluppi con o senza avverbio. Si tratta, infatti, di uno sviluppo "economicamente efficace, ecologicamente sostenibile, socialmente equo, democraticamente fondato, geopoliticamente accettabile, culturalmente diversificato" [2]. In parole povere: la mosca bianca. Per quanto diverso dallo sviluppo tout court e dalla vecchia crescita, lo sviluppo sostenibile poggia nondimeno su una crescita vigorosa pur dovendosi pretendere ecologico. Come ha dichiarato molto bene il presidente Sarkozy all'università estiva dei Giovani Popolari a Marsiglia il 3 settembre 2006: "Lo sviluppo durevole non è la crescita zero, è la crescita durevole". O ancora, l'impagabile negazionista della deregolamentazione climatica, Claude Allègre: "Bisogna che l'ecologia sia il motore della crescita (...). Il percorso buono è: tutto ciò che non rientra nell'economia non rientra nel mercato della società" [3]. Senza dubbio per neutralizzarne il potenziale sovversivo, si tenta spesso di far entrare la decrecita nel girone dello sviluppo durevole quando invece il lancio di questo slogan è stato necessario al fine di uscire dall'inganno di questa frase "acchiappa-tutto" che si ritrova perfino nel caffè Lavazza del TGV, proclamato come programma di sviluppo durevole. Testimonianza di questa mistificazione sono, fra le tante, anche le seguenti dichiarazioni rilasciate da alti responsabili dell'economia, il direttore generale della Nestlé e Michel Édouard Leclerc: "Lo sviluppo durevole", dichiara il primo, "è facile a definire: se il vostro bisnonno, il vostro nonno e i vostri figli rimangono consumatori fedeli della Nestlé, allora noi abbiamo operato in maniera durevole. È il caso di oltre 5 miliardi di persone nel mondo..." [4]. "Il termine sviluppo durevole", dichiara il secondo, "è talmente ampio, e messo in tutte le salse, che come Monsieur Jourdain, tutto il mondo può rivendicarlo. È poi vero che si tratta di un concetto alla moda. Sia nel mondo delle imprese sia in ogni dibattito di società. E allora? Da quando mondo è mondo, i venditori hanno saputo trovare i buoni slogan" [5]. Si tratta infatti della "mutazione pubblicitaria", per dirla con Yves Cochet, di un'economia produttivista rimasta senza fiato. Nelle aree di servizio dell'autostrada del Sud, si trova perfino l'originale Urimat della Sanitec, "che contribuisce allo sviluppo durevole". Fin dove andrà ad annidarsi questo slogan pubblicitario? La questione è intesa, si tratta allo stesso tempo di un pleonasma al livello di definizione e di un ossimoro al livello di contenuto. Pleonasma perché, per Rostow, lo sviluppo è già una "self-sustaining growth" (crescita autosostenibile). Ossimoro perché lo sviluppo non è né durevole né sostenibile" [6].

L'inganno sviluppatista.

Siamo chiari: il problema non riguarda tanto il "durevole" o il "sostenibile" quanto lo sviluppo. L'aggettivo "durevole" rinvia in un certo modo al principio di responsabilità del filosofo Hans Jonas ed al principio di precauzione allegramente violato dallo sviluppo mediante il nucleare, gli OGM, i telefonini, i pesticidi (gaucho, paraquat), la direttiva REACH, senza risalire al caso emblematico dell'amianto. Al contrario, sviluppo e crescita sono entrambe parole tossiche, quale che sia l'aggettivo che si affibbia loro [7]. Queste parole adempiono alla perfezione la missione che Marx attribuisce all'ideologia: **mascherare gli interessi del capitale dietro l'illusione di un interesse generale, paralizzando così la resistenza delle vittime.** Sono dei veri e propri veleni del pensiero. Per realizzare nell'immaginario l'impossibile quadratura del cerchio, lo sviluppo durevole ha ormai trovato il suo doppio, "la crescita verde" – altro bel ossimoro – ed il suo strumento privilegiato, i "meccanismi di sviluppo propri", frase che indica tecnologie economiche in termini di energia o in carbonio, nell'ambito dell'eco-efficienza. Qui siamo ancora nella diplomazia verbale. **Se il giacimento delle parole è inesauribile, il loro uso non può sostituirsi a tempo indefinito a quello delle risorse naturali in via di esaurimento.** Le performances innegabili ed auspicabili della tecnica non rimettono in causa la logica suicida della crescita e dello sviluppo. Si tratta comunque di cambiare la medicazione piuttosto che di pensare il cambiamento... Certamente, con i carburatori migliorati si brucia meno petrolio, e con le lampadine a bassa tensione si consuma meno energia a parità di illuminazione, ma se facciamo girare i motori più a lungo e accendiamo sempre più lampadine, non abbiamo risolto affatto il problema. In fin dei conti, non abbiamo fatto altro che rallentare la crescita del consumo energetico e rimandato il momento ineluttabile dello scontro.

Con la crisi economica, la crescita verde è diventata – a destra come a sinistra – la panacea, il cuore di un New Deal ecologico, permettendo un greenwashing ed il rilancio di un capitalismo rifondato, etico e responsabile, dopato con gli ormoni dell'ecobusiness.

La lotta delle classi ed i combattimenti politici si svolgono anche nell'arena delle parole. **Lo sviluppo come concetto etnocentrico ed etnocida si è imposto con la seduzione, unita alla violenza della colonizzazione e dell'imperialismo, costituendo un vero "stupro dell'immaginario"** (nella bella frase di Aminata Traoré [8]). La battaglia delle parole infuria, anche quando si tratta soltanto di imporre delle sfumature semantiche che possono apparire minime. Così, verso la fine degli anni '80, il termine "sviluppo sostenibile" ha avuto la meglio sul più neutro "ecosviluppo", adottato nel 1972 alla conferenza di Stoccolma, sotto la pressione della lobby industriale americana e grazie all'intervento personale di Henry Kissinger. Dietro alle guerre di parole, si percepiscono bene divergenze d'idee, di concezioni del mondo e d'interessi (non soltanto di conoscenza) [9]. Lo "sviluppo durevole" che ritroviamo invocato come formula incantatrice in tutti i programmi politici "ha come unica funzione", precisa Hervé Kempf, "quella di mantenere i profitti ed evitare il cambiamento delle abitudini, modificando appena la rotta" [10]. Parlare di un "altro" sviluppo, come di un'"altra" crescita, lascia intravedere sia una grande ingenuità sia una grande doppiezza. Ricordiamoci che quando, nel 1972, il presidente della Commissione europea Sicco Mansholt, traendo coraggiosamente le lezioni della prima relazione del Club di Roma, volle flettere le politiche di Bruxelles in direzione di una rimessa in questione della crescita, il commissario francese Raymond Barre espresse pubblicamente il suo disaccordo. Si finì per convenire che bisognava rendere la crescita più umana e più equilibrata. Già allora... Si sa com'è andata a finire.

Certo, bisognerebbe distinguere "sviluppo" e "crescita" (in lettere minuscole), in quanto fenomeni evolutivi che influiscono su una precisa realtà (la popolazione, la produzione di patate, la quantità di rifiuti, la tossicità delle acque, ecc.) e che possono essere (o non essere) altamente auspicabili, dallo Sviluppo e Crescita (con le maiuscole) come concetti astratti che indicano il dinamismo economico, essendo questo fine a se stesso. La confusione fra i due non è colpa nostra, è dottamente perseguita dal pensiero dominante. Come dice Richard Heiberg, "Siamo arrivati a dipendere da un sistema economico che poggia sulla convinzione che la crescita è normale e necessaria, e che può durare indefinitamente" [11]. Per farla breve, quando evochiamo la necessità di uscire dallo sviluppo e dalla crescita, si tratta in primo luogo di un rifiuto dell'immaginario della società della crescita e della religione dello sviluppo economico illimitato. **Questa decolonizzazione dell'immaginario è la condizione preliminare di ogni costruzione di una via alternativa.** ■



di Serge Latouche,
Professore emerito
d'economia
presso l'Università d'Orsay,
obiettore di crescita.

[1] Rinviemo il lettore interessato al nostro opuscolo *Survivre au développement* ("Sopravvivere allo sviluppo"), Mille et une nuits, Paris 2004.

[2] Catherine Aubertin. "Johannesburg: Retour au réalisme commercial" ("Johannesburg: ritorno al realismo commerciale"), *Ecologie et politique*, n. 26, 2002.

[3] Citato da Hervé Kempf, "Pour sauver la planète, sortez du capitalisme" ("Per salvare il pianeta, uscite dal capitalismo"), Seuil 2009, p. 112.

[4] Peter Brabeck-Letmathe, direttore generale della Nestlé al Forum di Davos, 2003, citato da Christian Jacquiau, "Les coulisses du commerce équitable" ("Dietro le quinte del commercio equo"), Mille et une nuits, 2006, p. 151.

[5] Michel-Édouard Leclerc, *Le Nouvel Économiste*, 26 marzo 2004, citato da C. Jacquiau, op. cit., p. 281.

[6] È interessante notare che secondo il WWF (relazione del 2006), un solo paese soddisfa i criteri di sviluppo durevole, cioè una soglia di sviluppo umano elevata e un'impronta ecologica sostenibile: Cuba! Ciò nonostante, e contraddicendo i dati forniti, il rapporto Stern manifesta un ottimismo di facciata (come fa del resto Nicolas Hulot): "We can be green and grow" (possiamo essere verdi e continuare a crescere).

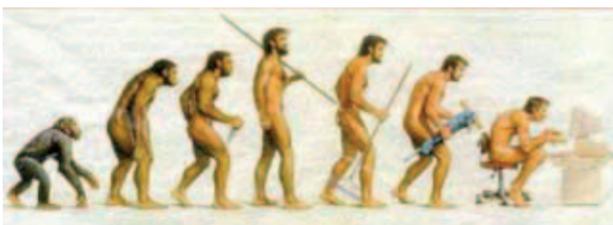
[7] Perfino un economista così convenzionale come Claudio Napoleoni scriveva alla fine della sua vita: "Non possiamo più accontentarci di immaginare un 'nuovo modello di sviluppo'. La frase 'nuovo modello di sviluppo' è priva di significato. Se si tratta di trovare un modello nuovo, non sarà più un modello di sviluppo (...). Non credo che si possa risolvere contemporaneamente il problema di una crescita più forte e di un cambiamento qualitativo dello sviluppo". Claudio Napoleoni, *Cercare ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Editori Riuniti, Roma, 1990, p. 92.

[8] Traoré Aminata, *Le viol de l'imaginaire* ("Lo stupro dell'immaginario"), Actes Sud/Fayard, 2002.

[9] Neanche sfugge l'ambiente *alternativo*. "Mi sono battuto contro la parola crescita che usurpava quella di sviluppo", dichiara Alain Lipietz. "Oggi lotto anche contro quella di decrecita", *Cosmopolitique* n. 13, "Peut-on faire l'économie de l'environnement?" ("È possibile fare l'economia dell'ambiente?"), Ed. Apogée 2006, p. 117.

[10] Hervé Kempf, *Comment les riches détruisent la planète* ("Come i ricchi distruggono il pianeta"), Seuil 2007. Ma aggiunge: "ci sono i profitti e le abitudini che ci impediscono di cambiare rotta".

[11] Richard Heiberg, *Pétrole, la fête est finie! Avenir des sociétés industrielles après le pic pétrolier* ("Petrolio, la festa è finita! Il futuro delle società industriali dopo il picco petrolifero"), Ed. Demi-Lune, col. Résistances, Paris 2008, p. 240.



Innovazione e ricerca nell'agricoltura sostenibile.

di Stefano Masini



L'obiettivo di raggiungere uno sviluppo sostenibile, ossia uno sviluppo che soddisfi le esigenze attuali senza compromettere, per le generazioni future, la possibilità di soddisfare le proprie esigenze - stabilito dalla comunità internazionale sin dal 1992 ed indiscutibilmente recepito dall'ordinamento comunitario - riguarda necessariamente anche il settore agro-alimentare.

Un'agricoltura sostenibile è quella che ha un rapporto positivo con l'ambiente circostante, che raggiunge obiettivi di sviluppo economico, in particolare delle aree rurali, insieme a quelli di carattere sociale.

La politica agricola europea, a seguito delle riforme di cui è stata oggetto, ha avviato, in virtù del principio di integrazione ed alla luce di quello di sviluppo sostenibile, un processo di sviluppo nel quale le attività economiche non soltanto diminuiscono i propri impatti sulle diverse matrici ambientali, contribuendo così al loro miglioramento, ma partecipano direttamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali, come quelli legati alla protezione del suolo e della biodiversità ed al cambiamento climatico.

La centralità di queste tematiche, peraltro, è oggi evidente ed è acuita dalla accresciuta sensibilità rispetto alle questioni ambientali, all'orientamento dei consumatori verso metodi di produzione e consumo più sostenibili, alle emergenze di carattere internazionale.

Sono molti i benefici che un approccio integrato tra l'ambiente e la produzione agricola può garantire e che stiamo cercando di dimostrare con i fatti, come il rafforzamento del legame con il territorio, tanto in un'ottica di manutenzione dei beni pubblici (come il paesaggio e l'equilibrio

Per attuare questo modello di agricoltura sostenibile è necessario avere chiaro come produrre, quanto produrre - anche in relazione alle esigenze di sicurezza alimentare globale - cosa produrre e dove. Le risposte, per quanto ricche di sfumature, possono essere individuate in nuovi modelli di produzione agricola, in grado di assicurare una gestione sostenibile delle risorse naturali (quelle idriche ed il suolo soprattutto, ma anche le aree verdi, come i prati e le foreste) ed il rispetto della biodiversità, come nel caso, ad esempio, dell'agricoltura biologica,

bile non sottolineare - per ridurre il consumo di input chimici, per consumare meno energia, per produrre energia rinnovabile ha bisogno di ricerca e innovazione.

Chiaramente siamo fuori dall'ambito di sperimentazione degli OGM, in relazione ai rischi per l'ambiente e la salute, che le attuali conoscenze scientifiche non sono in grado di escludere.

Tra i principali fabbisogni in termini di ricerca e innovazione sui quali Coldiretti sta lavorando per dare risposte concrete a queste esigenze, vi sono, per esempio, i sistemi produttivi di biogas da reflui e residui vegetali ed animali, idonei al loro impiego nell'impresa agricola e negli allevamenti zootecnici di piccola e media dimensione; l'inserimento delle colture da biomassa nei programmi di sviluppo della biodiversità, di conservazione del suolo, di rinaturalizzazione di aree improduttive e/o di fitodepurazione delle acque; gli strumenti per la valutazione della sostenibilità delle produzioni agricole e forestali e dei differenti modelli produttivi, anche per dimostrare (pure ai consumatori) i propri benefici ambientali, rispetto alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti e del sequestro di carbonio; le ricerche socio-economiche per identificare le potenzialità di occupazione, le nuove figure professionali, le esigenze di formazione professionale nei differenti comparti del settore; i sistemi tecnologici per la produzione di fonti energetiche rinnovabili di natura fisica, idonei al loro impiego nell'impresa agricola italiana di piccola e media dimensione, come la microgenerazione eolica e fotovoltaica, con sviluppo di prototipi innovativi dal punto di vista dei costi e delle prestazioni. ■



Dott. Stefano Masini, responsabile Ambiente e Territorio Coldiretti

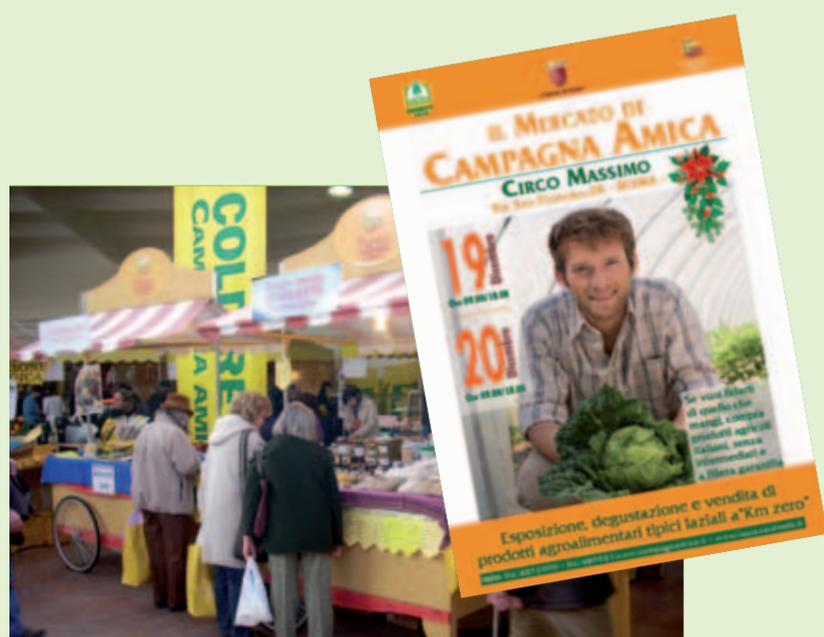
“ Sono molti i benefici che un approccio integrato tra l'ambiente e la produzione agricola può garantire e che stiamo cercando di dimostrare con i fatti. ”

brio idrogeologico, ad esempio), quanto in un'ottica di valorizzazione di produzioni tipiche e di qualità, che rappresentano strumenti di competitività anche per altri settori, come quello turistico ed artigianale; il km zero, che presenta indiscutibili vantaggi economici ed ambientali, se si pensa anche soltanto alla riduzione delle emissioni di gas serra che questa scelta comporta; l'uso di risorse genetiche tipiche, minacciate dall'erosione, capaci, inoltre, di contribuire attivamente al mantenimento della biodiversità agricola e naturale; l'attenzione per lo sviluppo rurale, per gli effetti in termini di coesione sociale e di mancata marginalizzazione che esso può determinare.

integrata, conservativa.

L'agricoltura multifunzionale, per molti aspetti, rappresenta il modello di agricoltura sostenibile nel senso che può contribuire alla riduzione degli impatti ambientali del settore e, contemporaneamente, al miglioramento dell'economia locale, integrato sul territorio.

Questo modello di agricoltura, dunque, per mantenere la fertilità dei suoli, per contrastare la desertificazione, per utilizzare l'acqua in maniera efficiente, per sequestrare carbonio, per ridurre le emissioni di gas serra, per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, per contrastare l'inarrestabile perdita di biodiversità - cosa che nell'anno della biodiversità è impossi-



"Campagna Amica", progetto Coldiretti - Circo Massimo, Roma.

Agroinnova: la ricerca al servizio dell'innovazione.



di Maria Lodovica Gullino
direttore di Agroinnova

In particolare, AGROINNOVA si è posta fin dall'inizio i seguenti obiettivi:

- **promuovere** l'attuazione di progetti di ricerca di base ed applicata di grande qualità con forti ricadute nei settori agro-ambientale e agro-alimentare e stimolare un approccio interdisciplinare della ricerca;
- **favorire** i rapporti con realtà straniere di eccellenza creando una rete in grado di partecipare con successo a progetti internazionali; favorire al massimo le interazioni tra ricerca pubblica e privata;
- **valorizzare** in ambito internazionale il lavoro delle imprese italiane nonché i risultati delle ricerche condotte;
- **produrre** attraverso progetti di ricerca all'avanguardia nei settori agro-ambientale e agro-alimentare innovazioni di processo trasferibili al sistema produttivo;
- **trasferire** tecnologie innovative nei paesi in via di sviluppo;
- **valorizzare** e promuovere l'attività di giovani ricercatori e favorire l'occupazione giovanile, con particolare attenzione a quella femminile;
- **preparare**, attraverso l'attività di formazione, tecnici e specialisti altamente qualificati per imprese che operano nei settori agro-ambientale e agro-alimentare.

AGROINNOVA nei suoi primi sette anni si è dotata di moderne strutture, serre e campi sperimentali investendo larga parte dei significativi finanziamenti ricevuti, valorizzando le attività dei suoi ricercatori e creando i presupposti per una maggiore e più proficua sinergia tra ricerca pubblica e privata, fattore oggi indispensabile.

Oggi AGROINNOVA, il cui budget 2008 ha raggiunto i 10.000.000 di Euro, può con orgoglio affermare di essere diventata punto di riferimento a livello internazionale e nazionale nel settore agro-ambientale e agro-alimentare.

La struttura organizzativa di AGROINNOVA è composta di un Presidente, un Direttore e un Consiglio Scientifico formato da 25 eminenti ricercatori italiani e stranieri, nonché da dirigenti di Ministeri e Istituzioni partner e da responsabili tecnici di aziende private. Il Consiglio scientifico ha il compito di indirizzare le attività del Centro e costituisce una rete capace di interagire nella realizzazione di progetti complessi, partecipando con successo a bandi internazionali. Il Centro è costituito di quattro docenti universitari, più di 40 tra dottorandi, assegnisti, consulenti, tecnici, collaboratori (con un'età media di circa 31 anni, 30% di stranieri e un 40% di donne). Il 70% delle risorse umane svolge ricerca di base e applicata, il 25% si dedica al trasferimento di tecnologie a livello nazionale ed internazionale, mentre il 5% è costituito da personale amministrativo.

Tra i punti di forza di AGROINNOVA si citano:

- presenza di avviati progetti di ricerca di base e applicati, capaci di fornire risultati innovativi e possibilità, attraverso il Centro di Competenza, di ampliare la portata, i risultati e le ricadute di tali ricerche;
- rapporti ben consolidati con Centri di eccellenza stranieri nel campo della ricerca e della didattica;
- amplissima esperienza internazionale dei suoi fondatori;
- collaudata e proficua collaborazione con il settore della ricerca industriale nazionale ed internazionale, con possibilità di condurre studi applicativi di interesse per le piccole e medie imprese, sfruttando i risultati delle ricerche di base condotte;
- competenza acquisita nel campo del trasferimento di tecnologie, anche grazie alla intensa collaborazione con aziende. Si sottolinea che il trasferimento di tecnologie avviene a livello nazionale ed internazionale, con grande attenzione verso realtà economiche importanti (ad esempio Cina, paesi del bacino mediterraneo, est europeo);
- presenza di rapporti collaudati e formalizzati con diversi Ministeri e Agenzie internazionali.

Il Centro, che investe nella ricerca oltre 3.000.000 Euro l'anno, ha al suo attivo, per il periodo 2003-2010, oltre 40 progetti di ricerca (10 dei quali finanziati dall'Unione Europea e da Agenzie internazionali), 30 corsi di formazione di alto livello. Tra i temi affrontati da AGROINNOVA si citano la biosicurezza, la riduzione dell'uso di mezzi chimici, la difesa sostenibile delle colture e la sicurezza degli alimenti. Da segnalare, inoltre, due brevetti riguardanti microrganismi da impiegarsi come mezzi biologici di lotta. ■

AGROINNOVA

è un Centro di Competenza dell'Università di Torino, "inventato" nel 2002, sulla scia di sofisticati modelli stranieri, con l'aiuto preziosissimo dell'Università di Torino e degli Enti finanziatori, in primis il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.

AGROINNOVA

si occupa di ricerca di base e applicata, di trasferimento di tecnologie, di formazione permanente e di comunicazione su temi di grande attualità nel comparto agro-ambientale e agro-alimentare.





MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Meno CO2 con lo sviluppo delle reti di ricarica dei veicoli elettrici sul territorio nazionale.

*a cura dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*



È un provvedimento di grande importanza la mozione Ghiglia ed altri, approvata dalla Camera dei Deputati lo scorso 12 gennaio e riguardante le iniziative per la riduzione delle emissioni di gas serra con particolare riferimento allo sviluppo delle reti di ricarica dei veicoli elettrici sul territorio nazionale. Votata a larga e trasversale maggioranza, come si è scritto, impegna il Governo ad adottare nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto di quelle delle regioni e degli enti locali provvedimenti, anche di natura economica, al fine di creare un sistema unitario di ricarica dei veicoli. A partire dalle aree urbane, applicandolo estensivamente nel trasporto privato e pubblico e rendendolo compatibile con quanto in fase di sviluppo in tutti i Paesi dell'Unione europea, per garantirne l'interoperabilità in ambito internazionale.

Viene anche richiesto di introdurre procedure di gestione del servizio di ricarica facendo leva sulle peculiarità e potenzialità del contatore elettronico, con particolare attenzione:

- all'assegnazione dei costi di ricarica al cliente che la effettua, identificandolo univocamente;

- alla predisposizione di un sistema ad applicazioni tariffarie differenziate;

- alla regolamentazione dei tempi e dei modi di ricarica, coniugando le esigenze dei clienti con l'ottimizzazione delle disponibilità di rete elettrica, assicurando la realizzazione di una soluzione compatibile con le regole del libero mercato che caratterizzano il settore elettrico.

Infine, come già segnalato, il testo approvato prevede che il MATTM sia dotato delle risorse necessarie al cofinanziamento degli impianti da installare e che, di concerto con lo Sviluppo economico e le Infrastrutture e Trasporti, detti le regole per garantire lo sviluppo armonico delle reti su tutto il territorio.





Manca poco oramai alla partenza del Progetto Ricarica, destinato a ridurre le emissioni nocive del settore auto per il raggiungimento degli obiettivi minimi stabiliti nel 2008 dal Parlamento europeo (130 g/ km CO₂ entro il 2012). Allo scopo di ottenere questi risultati e più a lungo termine anche quello di un'ulteriore significativa riduzione (95 g/km CO₂ entro il 2020) il primo, importante gradino è certamente rappresentato dalla fase di installazione delle colonne di ricarica intelligenti su tutto il territorio nazionale.

Un passo importante per convincere una volta per tutte coloro che sono interessati all'acquisto di un veicolo "pulito" (e a giudicare dagli esperti sono una cospicua quota in costante aumento) a fare davvero questa scelta. Fondamentali in questo senso le sinergie che importanti aziende del settore hanno già da tempo messo in atto sulle strade delle città di Roma, Milano e Pisa.



Le batterie di nuova generazione, infatti, siano queste al piombo, al nichel, al litio, ai polimeri di litio ecc. oltre a disporre di maggiore potenza e a consentire di raggiungere autonomie di percorso tra i 150 e i 250 chilometri, sono in grado di ridurre drasticamente i tempi di ricarica. Era quest'ultimo un altro elemento che spaventava i possibili acquirenti, fossero questi normali abitanti di città o organizzazioni pubbliche e private orientate a passare all'elettrico per le proprie flotte. Ora tutto potrebbe diventare più facile ed il cambiamento, quello dalla benzina all'elettrico, più a portata di mano. È un dato reale: i veicoli elettrici dotati di batterie di ultima generazione sono una soluzione disponibile e sono in grado di farci risparmiare in termini energetici riducendo le emissioni di CO₂ anche più del 50% rispetto agli attuali motori a benzina. L'ideale per far aumentare la richiesta di motori puliti è mettere in moto un circuito virtuoso tra informazione e produzione. Dando la massima informazione su queste possibilità, verificato il diffondersi sul territorio delle "colonnine intelligenti" in quanto capaci di erogare energia elettrica in modo controllato, gestendo con sicurezza potenze ben superiori a quelle delle nostre abitazioni (si parla di oltre 10 KW) i consumatori sarebbero interessati ad acquistare auto "pulite" e le case produttrici potrebbero fare investimenti maggiori di fronte al rapido diffondersi della cultura dell'auto elettrica. E soprattutto, per venire all'ultimo freno, all'acquisto di un mezzo elettrico da parte degli utenti, si abbasserebbero rapidamente e di molto i prezzi. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) che è partner del Progetto Ricarica (insieme alle regioni Lombardia, Lazio e Puglia), negli anni passati aveva già supportato, attraverso i programmi di finanziamento di sua competenza (piano stralcio di tutela ambientale e domeniche ecologiche ecc.) la realizzazione di colonnine di ricarica in diversi comuni, tra i quali Roma, Milano, Firenze Bologna, Genova, Livorno, Lucca, Catania, Palermo, Torino, Pescara e Catanzaro. Un dato ulteriore, di estrema importanza, è rappresentato dalla recente approvazione alla Camera dei Deputati della mozione che impegna il Governo a dotare il Ministero dell'Ambiente degli strumenti economici necessari a cofinanziare, fino ad un massimo del 50%, le spese necessarie ad acquistare ed installare le infrastrutture per la ricarica dei veicoli e di prevedere che il Dicastero, di concerto con i ministeri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e dei Trasporti, predisponga le regole per garantire lo sviluppo unitario delle reti di ricarica su tutto il territorio nazionale. ■



Il coinvolgimento di Federdistribuzione, ad esempio, sta consentendo di procedere con rapidità alle verifiche necessarie per la localizzazione delle colonnine di ricarica veloce per veicoli elettrici in prossimità dei supermercati e dei centri commerciali. Nel frattempo il Touring Club sta studiando le ipotesi di un posizionamento delle stazioni di ricarica all'interno delle città e dei centri storici, naturalmente verificandone l'impatto anche estetico e curandone l'armonia con le strutture architettoniche ed urbanistiche nelle quali saranno inserite.



A rendere il passaggio all'elettrico più vicino, sia questo su veicoli a quattro o a due ruote, bicicletta con pedalata assistita inclusa, sta provvedendo ovviamente anche la tecnologia.

contributi di Stephan Gasser

Civitavecchia modello di porto verde.

a cura della redazione



«Le opere che stiamo realizzando per far sviluppare ulteriormente il porto di Civitavecchia, e qui mi riferisco - sottolinea Fabio Ciani Presidente dell'Autorità Portuale di Civitavecchia Fiumicino e Gaeta - alla nuova darsena traghetti, la darsena servizi, la darsena grandi masse e la riqualificazione del porto storico con il progetto del waterfront, sono sempre improntate alla salvaguardia dell'ambiente».



In tal senso è stato ulteriormente enfatizzato e rafforzato il ruolo di modello energetico Porto di Civitavecchia durante la conferenza stampa organizzata dall'Enel per presentare la nuova iniziativa sui "porti verdi", con la firma di protocolli d'intesa con le autorità portuali di Venezia e La Spezia che ricalcano quello sottoscritto nel marzo 2008 dall'Authority di Molo Vespucci.

In questa occasione il nostro porto è stato indicato come apripista per una serie di importanti iniziative mirate a ridurre l'impatto ambientale degli scali sulle città.

«Stiamo portando avanti il modello energetico Porto di Civitavecchia

- e ci siamo adoperati, in accordo con Enel, per sviluppare all'interno del porto di Civitavecchia l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, come eolico e fotovoltaico. Inoltre, abbiamo redatto il primo progetto pilota per la realizzazione di un impianto di alimentazione elettrica da banchina per navi all'ormeggio».

In 10 anni, l'impianto consentirebbe di abbattere oltre 220.000 tonnellate di gas serra e 4.200 tonnellate di inquinanti. Il costo per la realizzazione dell'impianto è di 15 milioni di euro, con tempi di realizzazione di circa 18 mesi.

«In questo momento - ha spiegato Ciani - il costo del petrolio, ridotto rispetto ai picchi degli anni scorsi, non rende conveniente spegnere i motori, a meno che non si applichino tariffe incentivanti per chi utilizza il cold ironing. Mi fa molto piacere che il progetto studiato dall'Autorità Portuale di Civitavecchia con Enel, e con il contributo

di altre eccellenze del Paese, a partire da Fincantieri per la tecnologia da utilizzare ed installare a bordo delle navi, possa diventare uno standard internazionale... Possiamo veramente dire di aver contribuito a definire un percorso a livello internazionale per creare un porto ecologico che si integri sempre di più con la città, perché se da un lato gli scali sono fonte di oc-



Fabio Ciani, Presidente dell'Autorità Portuale di Civitavecchia Fiumicino e Gaeta

cupazione e crescita economica, se il trasporto marittimo è senza dubbio la modalità più sostenibile dal punto di vista ecologico, basti pensare ai vantaggi delle autostrade del mare, è anche vero che le città portuali sono quelle che devono sopportare i maggiori oneri

derivanti dalla movimentazione di migliaia di mezzi pesanti ed autovetture...

Per i fondi, abbiamo inviato - aggiunge Fabio Ciani - una richiesta ai ministri delle Infrastrutture, dell'Ambiente e dello Sviluppo economico e all'Unione europea... Vale la pena ricordare che lo scorso primo maggio abbiamo sottoscritto con la Capitaneria di Porto

compagnie firmatarie dell'intesa, fissandolo all'1,5% e anticipando, da alcuni mesi, anche l'efficacia della norma inserita nel decreto legislativo n. 152/06 che stabiliva che a decorrere dal 1° gennaio 2010 è vietato l'utilizzo di combustibili per uso marittimo con tenore di zolfo superiore allo 0,1% in massa su navi all'ormeggio, senza distinzione fra la tipologia delle navi stesse (crociere, cabotaggio, ecc.)...

Per di più esiste nel nostro porto, una struttura all'avanguardia, il Pololdrogeno che è una realtà ormai consolidata e importante, un centro che in questi primi tre anni di attività ha fatto registrare risultati interessanti dal punto di vista della sostenibilità ambientale.

Il progetto vuole sperimentare e portare a livello di pre-industrializzazione tecnologie energetiche ancora in fase di sperimentazione e ottimizzare e rendere maggiormente competitive quelle già in commercio.

Il Pololdrogeno si inserisce al meglio negli obiettivi strategici, in materia ambientale, del nostro porto. Le iniziative intraprese finora vanno nella strada della realizzazione di un porto ecologico ed autosufficiente dal punto di vista energeti-

co, sfruttando al meglio proprio le energie rinnovabili.

In questo senso il numero uno di Molo Vespucci conclude tracciando il quadro della situazione attuale per quello che riguarda la tutela ambientale...

È già presente una piccola struttura, alla darsena romana, alimentata grazie al fotovoltaico e, la prossima settimana, pubblicheremo l'elenco di tutte le aree che abbiamo individuato per l'installazione di pannelli fotovoltaici, sia nello scalo locale, che a Fiumicino e Gaeta, in attesa dei progetti da parte delle diverse aziende: questo per garantire da un lato l'autosufficienza e dall'altro anche la possibilità di ritorni economici.

Infine è in stato avanzato, il progetto relativo alla produzione di energia attraverso il moto ondoso.

Abbiamo individuato l'area dove posizionare i cassoni - termina il presidente Ciani - la quantità e le modalità di posizionamento. Una volta trovati i fondi e avviato, sarà un progetto innovativo, unico in Europa». ■

“
Stiamo portando avanti il modello energetico Porto di Civitavecchia e ci siamo adoperati, in accordo con Enel, per sviluppare all'interno del porto di Civitavecchia l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, come eolico e il fotovoltaico.”



Casi d'ecceellenza

La cultura svedese in Italia è di casa già da parecchio tempo. È presente nelle camerette per i bambini e i salotti, in cucina e soprattutto nei frigoriferi delle case. A questo ci hanno pensato due multinazionali, IKEA e Tetrapak, che insieme ai prodotti hanno importato le loro rigide regole ecocompatibili.

di Elisa Peduto



IKEA e Tetra Pak, sono solo due delle aziende all'avanguardia per la tutela dell'ambiente. A prescindere dalla natura del business ogni impresa può avviare una politica ambientale che fa la differenza. Il segreto per far girare la ruota nel verso giusto? Un mix equo di sfruttamento di tecnologie, codici comportamentali ecocompatibili, ricerca e partnership con organizzazioni ambientali indipendenti. Sono ben 285 gli stabilimenti IKEA nel mondo, con 123.000 collaboratori

in 39 paesi; l'Italia con i suoi 15 negozi, si colloca quinta fra le nazioni con più vendite. Quello che forse però in pochi conoscono è la sua mission eco-sostenibile: "La sostenibilità è un investimento che abbiamo scelto di fare per avere una visione di lungo periodo e non limitarci a facili guadagni immediati; per garantire i prezzi bassi non solo oggi, ma anche dopodomani", spiega l'Environmental Manager IKEA Italy, Riccardo Giordano, intervistato per Eco-news.



La strategia commerciale di IKEA è di offrire prodotti funzionali a prezzi così vantaggiosi che la maggioranza delle persone possa permetterseli: come si fa a conciliare tutto ciò con una attenta e responsabile politica di riduzione degli impatti sull'ambiente?

"Il rispetto per l'ambiente e le persone non è in antitesi con i prezzi bassi. Anzi! Questo risultato non è però facile da raggiungere e va perseguito con coerenza da tutta l'organizzazione, partendo da chi concepisce i prodotti, a chi ha i rapporti con i fornitori, alla logistica, ai negozi, ecc. La riduzione dei volumi trasportati grazie ai pacchi piatti, l'ottimizzazione dell'uso dei materiali che limita i consumi di materie prime, un uso sempre più responsabile dell'energia, la scelta di materie prime realmente rinnovabili, l'instaurare rapporti con i fornitori a lungo termine ed aiutarli, tramite audit periodici a crescere dal punto di vista ambientale e sociale, la formazione dei dipendenti sui temi legati alla sostenibilità, sono tutte azioni che permettono di garantire i prezzi bassi e contemporaneamente il contenimento degli impatti ambientali".

Per quanto riguarda, in particolare, la distribuzione dei suoi prodotti, cosa fa IKEA per ridurre le emissioni di CO2?

"Fin dalla progettazione, i prodotti sono pensati per ridurre gli impatti nel trasporto. Per questo eliminiamo tutti i materiali inutili senza modificare qualità e design, e cerchiamo di ridurre i volumi dei prodotti smontati fino ad ottenere pacchi sempre più piatti. Tutti i nostri fornitori di trasporto ricevono degli audit da parte di verificatori IKEA che controllano il rispetto di requisiti ambientali e sociali, inclusa la riduzione delle emissioni dovute ai mezzi di trasporto. Cerchiamo di ridurre anche le emissioni derivanti dal traffico di clienti generato da IKEA. Per questo ogni negozio è raggiungibile con i mezzi pubblici o con il treno e quando questo non è possibile, abbiamo attivato delle navette gratuite. Cerchiamo anche di spingere i visitatori ad utilizzare i mezzi pubblici per raggiungere i negozi IKEA e per ciò ogni negozio attiva delle promozioni per incentivare chi usa i mezzi. Grazie a questi sforzi, solo nell'ultimo anno, i visitatori che hanno lasciato a casa la macchina per venire in IKEA sono stati più di 2,5 milioni, con un incremento percentuale del 50% negli ultimi due anni. Non trascuriamo neanche i dipendenti: più di 6000 persone che quotidianamente si muovono per venire a lavorare, causando impatti ambientali non trascurabili. Per incentivare una mobilità più sostenibile anche tra i collaboratori, quest'anno tutti i dipendenti che acquistano un abbonamento ai mezzi pubblici o che acquistano un veicolo elettrico o a gas, ricevono un interessante contributo economico direttamente in busta paga. Inoltre, più di 6.000 biciclette pieghevoli, quindi trasportabili nei mezzi pubblici, sono state regalate ai collaboratori. Infine, i clienti che vogliono affittare in IKEA un furgone per portare a casa i propri acquisti, trovano in ogni negozio un innovativo furgone completamente elettrico a disposizione, a prezzi veramente contenuti".

Un'azienda così grande non può non pensare al suo sviluppo se non in termini ecocompatibili: quale è la visione ambientale di IKEA? Quali sono i principali fattori su cui si concentra la sua politica ambientale?

"La nostra ambizione è che la sostenibilità diventi davvero parte integrante del lavoro quotidiano di tutti i collaboratori, a tutti i livelli. La visione a lungo termine è che le nostre attività abbiano un giorno un impatto complessivamente positivo sulle persone e sull'ambiente. Il futuro, si



Riccardo Giordano,
Environmental Manager IKEA Italy

sa, è nelle mani dei giovani. Ecco perché IKEA investe nell'innovazione ecosostenibile, con l'assegnazione di 25 borse di studio annuali messe a disposizione per la facoltà d'Agricoltura dell'Università svedese dal 2001. Ad oggi ancora non possiamo dire di essere arrivati all'obiettivo, ma ci stiamo lavorando. Le azioni sono portate avanti da ciascun elemento dell'organizzazione internazionale in base alle specifiche attività, in base ad un disegno comune coordinato dalla sede centrale svedese. La parte Retail, di cui faccio parte, è concentrata sui temi delle emissioni di CO2 e dei consumi di energia, della mobilità, dei rifiuti, dei consumi idrici, della sensibilizzazione dei colleghi e dei clienti. Come anticipato, da quest'anno ci stiamo concentrando anche nella conduzione di audit ambientali e sociali ai fornitori dei negozi (pulizie, logistica interna, distribuzione materiale pubblicitario), dopo che questi audit sono già diventati prassi comune da anni per i fornitori dei nostri prodotti, per i fornitori di logistica, per i fornitori food".

"Per una ditta di mobili la sostenibilità va cercata non solo nella scelta dei materiali, ma anche dalla produzione fino alla sua distribuzione: quali sono i materiali usati che più danneggiano l'ambiente e come si comporta IKEA per diminuirne i danni?"

"IKEA nel determinare un nuovo prodotto pensa al suo intero ciclo di vita con l'aiuto dell'eWheel (ruota ambientale). Questo strumento simula la vita dell'oggetto stesso. Così, preliminarmente, gli aspetti decisivi per l'impatto ambientale orientano i prodotti verso soluzioni sostenibili. Il legno è la principale materia prima dei nostri prodotti e abbiamo una grandissima attenzione alla verifica della sua origine sostenibile. Chiediamo ad ogni fornitore che sia in grado di documentare l'origine del legno utilizzato, ed effettuiamo accurati controlli a campione per verificare che il legno non provenga da alberi tagliati illegalmente o da foreste naturali intatte. Un team di esperti forestali IKEA e auditor esterni eseguono costantemente queste verifiche in tutto il mondo. Il nostro obiettivo a lungo termine è che tutto il legno impiegato per i prodotti IKEA provenga da foreste certificate gestite in modo responsabile. Abbiamo straordinariamente ridotto le emissioni di formaldeide dei nostri pannelli truciolati, ora abbondantemente al di sotto dei limiti imposti dalle più stringenti normative europee. Abbiamo introdotto tessuti innovativi come il lycocell, realizzato con fibre di legno provenienti sempre da foreste gestite in modo sostenibile. Attualmente, il Forest Stewardship Council (FSC) è l'unico ente che soddisfa i requisiti di IKEA. Stiamo lavorando, insieme al WWF anche per ridurre gli impatti ambientali e sociali legati alla produzione di cotone, che nella sua coltivazione tradizionale richiede grandissime quantità di acqua e prodotti chimici. Per le plastiche, abbiamo eliminato quelle con maggior impatto ambientale come il PVC e stiamo lavorando per aumentare la percentuale di plastica riciclata post consumo. Questi sono alcuni esempi: tanto altro relativo alla nostra attenzione sull'origine sostenibile delle materie prime è visibile sul sito www.ikea.it/continui-passi-avanti. Anche l'imballaggio del prodotto gioca il suo ruolo. Fin dalla progettazione, i prodotti sono pensati per ridurre gli impatti nel trasporto. Per questo eliminiamo tutti i materiali inutili, e cerchiamo di ridurre i volumi dei prodotti smontati fino ad ottenere pacchi sempre più piatti. Tutti i nostri fornitori di trasporto ricevono degli audit da parte di verificatori IKEA che controllano il rispetto di requisiti ambientali e sociali, inclusa la riduzione delle emissioni dovute ai mezzi di trasporto".

In fase di acquisto, il cliente viene informato e sensibilizzato rispetto alle caratteristiche virtuose del prodotto che sta scegliendo?

"Stiamo incominciando ad inserire nella nostra comunicazione in negozio delle informazioni relative non solo ai contenuti ambientali e sociali

dei prodotti, ma anche ai comportamenti più sostenibili che il cliente può adottare a casa propria, grazie ai nostri prodotti. Per questo, nel corso di questo febbraio, abbiamo anche organizzato una serie di incontri per i nostri clienti, con degli esperti di Legambiente, per promuovere nella pratica una vita domestica più sostenibile".

Quali sono i prossimi obiettivi di IKEA pro ambiente e quale l'impegno previsto nell'innovazione ecosostenibile?

"Nel campo delle emissioni di CO2 stiamo attuando il progetto internazionale IKEA Goes Renewable, che ci porterà ad avere il 100% di energia proveniente da fonti rinnovabili e un 25% di maggior efficienza energetica rispetto al 2005 in tutte le nostre unità. In questo settore abbiamo realizzato innovativi impianti di geoscambio dei negozi di Corsico (MI), Torino, Rimini e Parma, che, sfruttando con pompe di calore la temperatura costante del sottosuolo, permettono grandi risparmi per il riscaldamento e raffrescamento e sono in corso di realizzazione altri ambiziosi progetti".

Per poter essere sostenibili a tutto campo, anche il codice di condotta gioca il suo ruolo... "Certamente. In riferimento a IWAY (IKEA Way of Purchasing Home Furnishing Products) noi miriamo ad assicurare che dietro al prezzo basso non ci sia il risultato di condizioni sociali e ambientali inaccettabili. Basato sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, sulle convenzioni ILO e sulla Dichiarazione di Rio per lo Sviluppo Sostenibile e redatto insieme ad alcune delle organizzazioni della tutela dei diritti umani e dell'ambiente, IKEA instaura con i propri fornitori rapporti di fiducia e rispetto".

Tuttavia, il Codice di condotta di TETRA PAK non è da meno. L'azienda è leader nel settore del confezionamento di prodotti alimentari e presente in 150 paesi. Tutte le attività sono condotte dal punto di vista ambientale. Gli obiettivi vogliono garantire un miglioramento continuo delle performance in tutte le attività del gruppo. Per questo le fibre di legno usate provengono solo da foreste gestite in maniera sostenibile. Il progresso dei fornitori è monitorato da ProForest, l'ente di certificazione indipendente, che verifica i sistemi implementati dalle foreste fino agli stabilimenti dei fornitori e l'accuratezza delle informazioni riguardo alle fonti di fibra. Durante il 2007 sono iniziati anche la certificazione della catena di protezione e un progetto che prevede entro al massimo il 2018 la certificazione di tutti gli stabilimenti di produzione Tetra Pak. Come obiettivo ultimo l'azienda vuole che tutti i suoi fornitori ottengano la certificazione di conformità FSC, capace a garantire trasparenza, controllo e assicurazione sulla gestione delle fonti utilizzate. Per l'azienda leader d'imballaggi per alimenti è più facile intuire la sua sostenibilità. Sotto il motto "Protegge la Bontà" Tetra Pak è il marchio che da più di cinquant'anni rende gli alimenti sicuri e disponibili ovunque. Confezioni asettiche permettono a paesi in via di sviluppo di conservare il latte senza doversi preoccupare delle condizioni climatiche esterne. Questo è il grande contributo dell'invenzione Tetra Pak, riconosciuta dall'International Institute of Food Technologists come la scoperta più importante del 20° secolo nel settore della scienza e della tecnologia alimentare. Per essere sostenibile a 360°, i primi requisiti per una ditta di confezioni per alimenti sono la scelta dei materiali, la loro provenienza e riciclabilità.

Ecco, allora, che anche qui l'impegno per l'ambiente è sempre presente: si pensa al ciclo di vita del prodotto, all'aumento della percentuale di risorse rinnovabili contenute nei materiali dei contenitori, all'approvvigionamento di materie prime provenienti da foreste gestite in maniera corretta e alla promozione a livello locale del riciclo dei materiali da parte dei consumatori. Una ricerca continua che in tutti questi anni non si è mai esaurita. Il WWF Svezia aiuta Tetra Pak a garantire il rispetto dei più elevati standard di rinnovabilità delle risorse e a ridurre al minimo il suo contributo netto al cambiamento climatico. Tetra Pak ha avviato il riciclo dei suoi prodotti in molti comuni d'Italia. Oggi sono più di 3 mila i comuni, dove il riciclo delle confezioni svedesi è possibile. Azioni locali per un risultato globale: questa è la strategia del gruppo svedese, che ha visto l'anno scorso il riciclo di 900 milioni di confezioni Tetra Pak, pari a 17 mila tonnellate di materiale riciclato. La maggior parte rinasce con l'aiuto di Lecce Pen, impresa partner del "Green Management Institute, sotto veste di gadgets e cancelleria in materiale riciclato EcoAllene (per info sul riciclo di Tetra Pak in Italia: www.tiriciclo.it). ■





mostra-convegno internazionale

terrafutura

buone pratiche di vita, di governo e d'impresa
verso un futuro equo e sostenibile

 **abitare**

firenze - fortezza da basso
28-30 maggio 2010

VII edizione ingresso libero

 **produrre**

 **coltivare**

- appuntamenti culturali
- aree espositive • laboratori
- animazioni e spettacoli

 **agire**

 **governare**

Terra Futura 2010 è promossa e organizzata da Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus per il sistema Banca Etica, Regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale.

È realizzata in partnership con Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete, Legambiente.

In collaborazione e con il patrocinio di Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze Fiera SpA e numerose altre realtà nazionali e internazionali.

Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus
via Tommaseo, 7 - 35131 Padova
tel. +39 049 7399726 fax +39 049 7394050
email fondazione@bancaetica.org

Organizzazione evento
Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.
via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel. +39 049 8726599 fax +39 049 8726568
email info@terrafutura.it

www.terrafutura.it

ECO-eventi

Klimahouse 2010: efficienza energetica e sostenibilità in edilizia si confermano "chances" per la ripresa economica e il futuro del Pianeta.

di Simona Mingolla

Si è svolta dal 21 al 24 gennaio scorsi, a Fiera Bolzano, la quinta edizione di Klimahouse, la fiera per l'efficienza energetica e la sostenibilità in edilizia dove hanno partecipato 384 espositori e sono intervenuti circa 38.000 visitatori giunti da tutto il Paese. La Provincia di Bolzano, d'altronde, è l'unica in Italia che premia l'alta efficienza energetica in edilizia attraverso l'applicazione di certificazioni ad hoc, anche perché l'Alto Adige ha capito l'esigenza del cambiamento prima di altre regioni d'Italia e dell'Europa trovando alcune soluzioni per garantire un futuro più pulito: basti pensare che nel periodo tra il 1992 e il 2007 sono stati investiti 1,2 miliardi di euro per questo scopo!

Dall'indagine condotta da Fiera Bolzano su un campione di 840 visitatori, emerge che un 80% giunge da fuori Provincia. Le Regioni con maggior presenza sono il Triveneto (39,7%), la Lombardia (14,2%) e il Piemonte (4,4%). Il 99,3% ha valutato positivamente la manifestazione: il 57,4% l'ha giudicata "buona", il 30,1% "molto buona" e l'11,5% "soddisfacente". Solo lo 0,7% non è rimasto del tutto soddisfatto. "Fiera Bolzano, con Klimahouse, ha svolto uno straordinario lavoro in collaborazione con l'Agenzia CasaClima e la quantità di persone presenti anche in questa edizione lo testimoniano", ha affermato Luigi Spagnoli, Sindaco di Bolzano.

La filosofia CasaClima sembra prendere sempre più piede e i cittadini si sentono sempre più coinvolti e investiti di responsabilità nelle scelte, per questo la figura del privato continua ad accrescere la sua importanza. Se i giorni infrasettimanali, infatti, hanno registrato un'enorme prevalenza di addetti ai lavori (architetti, ingegneri, geometri, imprese edili) giunti per informarsi ed essere formati per proporre soluzioni all'avanguardia ad un committente sempre più preparato, nel fine settimana, insieme con gli artigiani e i tecnici, sono stati molti i privati che si sono recati in fiera per prendere informazioni direttamente dai produttori. Dall'indagine emerge che la metà dei visitatori intervistati, venuti per motivi privati, sta costruendo casa o

ha intenzione di farlo e ben il 62,6% di essi ha espresso l'intenzione di risanare energeticamente la propria abitazione, mentre l'87,8% ha dichiarato di aver raccolto informazioni interessanti e di aver trovato risposta alle proprie domande.

D'altronde, come ha esordito Gernot Rössler, Presidente di Fiera Bolzano, durante il suo discorso inaugurale: "Anche se Copenhagen non è andato in porto, nessuno nella nostra società avanzata dubita più del fatto che sia assolutamente necessario un cambiamento radicale nel modo di pensare e di agire. L'umanità deve abbandonare l'utilizzo delle energie tradizionali, quali il carbone, il gas e il petrolio e non solo perché queste fonti si stanno esaurendo e per questo diventano sempre più costose, ma soprattutto perché contaminiamo l'atmosfera con miliardi di tonnellate di CO2 con conseguenze che nemmeno ci possiamo immaginare". In fondo, come suggerisce successivamente l'Assessore Provinciale Laimer, i grandi cambiamenti sono sempre venuti dal basso e "Klimahouse non è solo un'esposizione, ma è un invito a cambiare, una nuova chance, un'espressione di responsabilità, un modo di vivere" e il fatto che sin dall'apertura la fiera fosse già piena, ha significato, sempre secondo Laimer, "che l'invito ha toccato il cuore della cittadinanza".

Nelle quattro giornate si sono alternati con forte affluenza e partecipazione di pubblico: opportunità di visite guidate a edifici CasaClima in Alto Adige per toccare con mano gli interventi sul territorio e per confrontarsi direttamente in loco con chi vive in questi edifici (residenziali, pubblici e commerciali) e con chi li ha progettati, convegni internazionali ed incontri con relatori esperti nazionali ed europei che hanno trasferito il loro know how nel settore dell'edilizia sostenibile, del risparmio energetico, dell'isolamento e acustico.

Inoltre, nei padiglioni di Fiera Bolzano l'Associazione provinciale degli Artigiani con la Libera Università di Bolzano ha costruito un modello di CasaClima per dare la possibilità ai visitatori di conoscere i materiali in ogni loro dettaglio; mentre, in collaborazione con l'APA, Fiera Bolzano ha allestito una mostra dedicata agli errori

che si possono evitare nella costruzione di una casa e una 'Trand Gallery' (mostra fotografica) delle CasaClima costruite in Italia.

Tra gli espositori sono stati raccolti molti commenti positivi e le aziende hanno dichiarato di essere rimaste davvero soddisfatte dei risultati ottenuti, appagando le proprie aspettative. Ricordiamo che proprio agli espositori è stata offerta la possibilità di presentare i propri progetti al "Klimahouse Marketing Award" (il tema dell'Award è stato l'efficienza energetica) selezionati poi da una giuria di esperti secondo la "capacità" di presentare al meglio in fiera un prodotto coerente con la tematica della manifestazione. Detta giuria, composta da Andreas Franzelin dell'Agenzia CasaClima, Stefano Dal Savio, coordinatore Renertec del TIS Innovation Park, Paul Seeber della ditta Architekturplus di Varna, Reinhold Marsoner, Direttore Fiera Bolzano e Fabio Da Col, responsabile ufficio servizi commerciali Fiera Bolzano ha stilato una graduatoria suddivisa in 2 categorie: aziende con una superficie espositiva inferiore a 40m² e quelli con una superficie espositiva più grande. Ai vincitori di entrambe le categorie Fiera Bolzano ha assegnato il premio in forma di buoni di diverso valore da utilizzarsi in occasione di prossime partecipazioni fieristiche a Bolzano o in Umbria. Le trenta aziende che hanno partecipato (1/3 appartenenti alla categoria con area espositiva inferiore a 40m² e 2/3 per quella più grande) si sono dimostrate molto all'avanguardia nel layout del proprio stand, nella predisposizione di materiale informativo per i visitatori e nella presentazione del prodotto di punta.

Dunque, anche quest'anno Klimahouse si è rivelata una fiera leader in Italia per quanto riguarda il settore dell'efficienza energetica e della sostenibilità in edilizia, confermando con il suo successo di presenze che a partire anche dalle disposizioni stabilite a Bruxelles il 17 novembre scorso (per le quali tutti gli edifici costruiti dopo il 21 dicembre 2020 dovranno rispettare elevati standard di efficienza energetica ed essere alimentati in gran parte da energie rinnovabili),

"i cambiamenti nel modo di pensare e di agire imposti alla nostra società, sono ormai necessari e improrogabili e possono essere visti" sempre secondo quanto affermato dal Presidente di Fiera Bolzano, Gernot Rössler, "come una grande chance per la ripresa della nostra economia". ■

Dopo Copenhagen. Le sfide energetiche e ambientali del 2020.



di Sergio Andreis - Direttore Kyoto Club

Con tanta, tantissima meraviglia su neve sui Fori imperiali e la Sala della Protomoteca, in Campidoglio, piena e con molti giovani partecipanti, attenti fino alla fine dei lavori, abbiamo tenuto il convegno annuale di Kyoto Club, nelle giornate dell'anniversario del Protocollo di Kyoto. Con i patrocini, per i quali siamo molto grati, del Comune di Roma e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, abbiamo voluto fare il punto sull'esito della Conferenza delle Nazioni Unite a Copenaghen dello scorso dicem-

bre e discutere, con i rappresentanti delle ambasciate in Italia di Cina, Regno Unito ed USA, del futuro. «Ci troviamo di fronte alla prospettiva di una lunga fase di tessitura della tela diplomatica», ha sostenuto Gianni Silvestrini, nostro Direttore scientifico. «Di fronte allo stallo della politica e agli interessi delle superpotenze un fatto nuovo sembra però affermarsi ovunque: la crescita dell'economia verde. È forse questo l'unico comparto che ha superato quasi indenne la crisi economica, con le potenze del

fotovoltaico e dell'eolico installate nel mondo nel 2009, ha fatto registrare valori record rispetto all'anno precedente e in Europa il 61% di tutta la nuova potenza elettrica installata è da fonti rinnovabili, una quota inimmaginabile solo pochi anni fa». Per comprendere le difficoltà sul tappeto sono stati riassunti gli impegni e le proposte in campo dei paesi chiave della trattativa sul clima: Cina e Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti, al momento, hanno dichiarato un impegno a tagliare le emissioni del 17% rispetto

al 2005, una percentuale che si riduce al 4% se il riferimento è fatto sul 1990. A questa data di riferimento la riduzione della CO2 per l'UE è di almeno il 20% (target legalmente vincolante). Tuttavia se il paragone è rispetto al 2005, il taglio degli Usa diventa superiore a quanto indicato dall'Unione europea.

La Cina, che insieme agli Usa è responsabile del 40% delle emissioni mondiali, ha dato la sua disponibilità a ridurre al 2020 l'intensità delle emissioni di anidride carbonica (emissioni per unità di Pil) del 40-45%. Questo obiettivo non si discosta molto rispetto al trend del passato, anche se l'impegno non sarà irrilevante a causa dell'aumento del peso delle industrie energivore. In ogni caso, visti i tassi di crescita dell'economia, le emissioni di CO2 cinesi saranno più che raddoppiate alla fine del decennio, malgrado la riduzione dell'intensità di carbonio. Se si considerano, poi, tutte le proposte

di riduzione degli altri paesi, industrializzati ed emergenti, molti studi arrivano alla conclusione che così si raggiungerebbe un livello di concentrazione di gas serra in atmosfera tale da provocare un aumento della temperatura media globale stimabile in 3-3,5 gradi centigradi, molto distante da quella "soglia critica" dei 2°C rispetto ai valori pre-industriali (uno dei pochi punti fermi dell'Accordo di Copenhagen) che potrebbe invece scongiurare conseguenze catastrofiche sia a livello ambientale che economico.

Nel corso del Convegno è stato presentato un sondaggio curato dal Kyoto Club e rivolto alle imprese con l'obiettivo di ottenere impressioni e valutazioni sugli sviluppi post - Copenhagen. «I risultati più interessanti del sondaggio - ha commentato Francesco Ferrante, Vice-Presidente di Kyoto Club - sono quelli che confermano che nel nostro Paese è già presente una diffusa realtà



imprenditoriale, soprattutto costituita da piccole e medie imprese, che sta già scommettendo su un futuro low carbon e che basa la propria sfida competitiva sull'innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale. Purtroppo queste realtà non sono ancora adeguatamente rappresentate e non vengono abbastanza ascoltate dalla politica. Ma è questa la strada da percorrere se vogliamo correre insieme agli altri Paesi europei incontro al futuro». Tutte le relazioni presentate e i dettagli del convegno sono disponibili su <http://www.kyotoclub.org/index.php?go=30a1326>. ■

Metafora di Avatar: la difesa dell'ambiente e della sua ecosostenibilità.

di Stephan Gasser



Riempie le sale cinematografiche in questi giorni AVATAR, l'ultima fatica cinematografica di James Cameron, il regista del pluripremiato Titanic, per intenderci.

E i segnali che vengono dall'affluenza oceanica del pubblico alle proiezioni (soprattutto in 3D) nei cinema di tutto il mondo e le valutazioni di gran parte della critica cinematografica, senza parlare delle numerose candidature che si è conquistata ai prossimi premi Oscar, la stanno consacrando come la pellicola evento dell'anno in corso.

Anche numerosi colleghi registi di Cameron, basti citare tra tutti Steven Spielberg e Ridley Scott, hanno definito il film senza mezzi termini, un capolavoro e il più bello in 3D mai girato.

Ci sembra proprio così: la storia, gli effetti speciali, l'utilizzo astuto e avvincente del digitale riempiono gli occhi e la mente degli spettatori, trascinandoli in un vortice meraviglioso di oltre due ore e mezzo.

Ed è l'ambiente e la sua difesa ad ogni costo ad essere l'elemento centrale del film: l'idea - motore della vicenda, infatti, è proprio quella di un popolo di un'altra galassia, i Na'vi, abitanti blu del Pianeta Pandora (un ecosistema vivente con intelletto e linguaggi propri) e della guerra per difendersi dall'aggressione coloniale di coloro (naturalmente terrestri) che, tecnologicamente molto più forti, vorrebbero soffiarli le immense risorse in nome dello sfrenato profitto.

In tal senso, vengono in mente tante storie e relative pellicole sui pellerossa, o su altre minoranze, colpevoli di condurre le proprie beate vite pulite su territori incontaminati, ma ricchi di immense risorse energetiche, minerarie o quant'altro.

Ma vi assicuriamo, l'abile sceneggiatura (della quale si possono ipotizzare metafore dell'attuale e letture che vi risparmiamo perché ognuno se ne farà le proprie), le bellissime immagini digitali di panorami mozzafiato e di foreste senza contaminazioni (liberamente ispirate, ritoccandole digitalmente, da autentiche location asiatiche) la recitazione estremamente accurata di bravi attori (a noi è piaciuta molto Sigourney Weaver) rendono questo "fumetto fantascientifico" un'autentica novità e meraviglia per gli occhi.

Del resto Cameron, ambientalista da sempre ha una dimora (quando non è sui set di mezzo mondo) in un ranch alimentato ad energia solare in quel di Santa Monica (California), AVATAR lo aveva già in mente da molti anni e anche le sue opinioni, molto condivisibili, sui pericoli che corriamo e che corre l'ambiente per comportamenti e politiche dissenate le ha espresse in più di una circostanza. "La scienza non è in grado di tenere il passo con la società industriale - aveva ad esempio recentemente dichiarato al quotidiano "THE SUN" - stiamo facendo estinguere diverse specie più velocemente di quanto impieghiamo a classificarle e distruggendo la catena alimentare senza neanche aver fatto in tempo a capirla".

Il film (costato 237 milioni di dollari, ne ha incassati oltre due miliardi, diventando così la pellicola che ha guadagnato di più nella storia del cinema) è stato distribuito anche in formato 2D, ma consigliamo vivamente tutti coloro che non lo abbiano già visto di utilizzare solo le sale con la versione tridimensionale che anche il regista canadese ha dichiarato essere quella sempre pensata per AVATAR.

Credeteci, solo "i magici occhiali" della visione tridimensionale riescono a rendere il flusso avvincente delle immagini incredibilmente a portata di mano, così come accade nei sogni. ■



Ascoltalo

Ambiente Benessere Solidarietà

Ecoradio è il primo green network italiano. L'unica radio che ti offre un'informazione completa e quotidiana su tutto ciò che riguarda l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, gli stili di vita naturali, la solidarietà, i diritti umani e civili.

Roma 88.3 FM - Napoli e Caserta 92.1 FM
In tutto il mondo: www.ecoradio.it
Sul satellite: decoder Sky nel menu "Altri Canali"



LA VOCE DEL PIANETA

Nasce il primo museo del riciclo.

di Simona Mingolla

Per gli "appassionati" di quell'arte che viene dal recupero di materiali di scarto che, magari, hanno sempre sognato l'apertura di un Museo del Riciclo inteso come luogo dove l'arte fosse il risultato e il veicolo di un messaggio di rispetto e tutela verso l'ambiente e che promuovesse allo stesso tempo la creatività, annunciamo che il Museo è diventato realtà, almeno virtuale (www.museodelriciclo.it) grazie ad Ecolight, consorzio che si occupa dal 2004 di recupero e smaltimento dei RAEE (Rifiuti da Apparecchi Elettrici ed Elettronici) su scala nazionale. D'altronde, se una buona pratica può diventare arte, perché non creare un museo che possa raccogliere tutte le idee e le testimonianze di chi ricicla invece di consumare, di chi trasforma un rifiuto in nuovo oggetto invece di abbandonarlo? Il riciclo, cioè il riuso delle materie prime, nell'epoca dei prodotti "usa e getta" sembra sempre, però, una grossa utopia: come si recuperano e si riusano i componenti di una lampadina, il suo vetro, i suoi fili, il suo metallo? L'impressione che ne ha il semplice "consumatore" è che il lavoro da fare costi più del risultato; la realtà, invece, è che i vantaggi in termini di costi ambientali sono enormi. Evidentemente, l'idea di riutilizzare gli oggetti sotto nuove vesti, tolto il fatto di farne una mostra online, non è una innovazione, ma il ritorno di una pratica antica che i nostri nonni, per esempio, usavano da bambini per creare i loro giochi. Forse (ed è triste dirlo!) l'innovazione sta nel proporre un'attività del genere nell'Italia del 2010 in cui la cultura dello spreco è ormai caratteristica di ogni settore. Ecco perché il riciclo, nelle intenzioni di Ecolight, deve diventare una pratica familiare e creativa, per la quale oggetti destinati alla discarica diventano opere d'arte, oggetti di design o strumenti musicali. La scelta di farne un portale internet deriva dalla volontà di creare, come sottolinea Walter Camarda, presidente di Ecolight, "una vetrina aperta a tutti, aperta ai 'consumatori' come ai 'creatori'. Il Museo infatti si propone di raccogliere le testimonianze di coloro che, attraverso un'idea, danno nuova vita agli oggetti 'da buttare'. Il risultato può essere un quadro o un'installazione, un oggetto di design o uno strumento musicale, oppure ancora una maglia da indossare. La creatività non sembra conoscere limiti quando si tratta di reinventare un oggetto destinato alla discarica: tra provocazioni, soluzioni di arredo e vere opere d'arte, il 'riciclo' trova spazio in moltissime forme e risultati"... "I rifiuti prendono nuova vita, diventano arte". Il museo è nato per creare un circuito di sensibilizzazione sul tema del recupero dei rifiuti, in particolar modo i RAEE che non sono, infatti, solamente competenza dei produttori e degli importatori, e di conseguenza dei consorzi che da queste aziende sono nati, ma di tutti. La cura dell'ambiente passa infatti da attenzioni che ciascuno può e deve adottare. E il Museo del Riciclo nasce proprio con questo scopo: essere un contributo in più a sostegno dell'ambiente; essere anche una testimonianza significativa della sensibilizzazione ai temi ambientali". Cinque le sezioni previste ad oggi: arte, design, moda, architettura e musica. Il tutto in una vetrina di partenza che supera il centinaio di opere fatte da una trentina di artisti. Ogni opera è corredata di foto, descrizione dei materiali impiegati, dell'artista e anche degli impieghi dell'oggetto. "Navigando", apre la serie di opere del neonato Museo "Lucetrice", di Camillo Fiore, installazione realizzata riciclando pannelli elettrici di lavatrici, abbandonate tra i rifiuti urbani e molto inquinanti e già vincitrice della sezione Design del premio Rifiuti in cerca d'Autore. Fra le circa cento opere si può trovare un quadro della famosa "Notte stellata" di Van Gogh "dipinta" con parti di pc, transistor, condensatori, diodi, oscillatori al quarzo e filo elettrico. Oppure oggetti fashion come la Keybag: una borsa, creata dal designer portoghese Joao Sabino, realizzata con 393 pulsanti provenienti da tastiere di computer applicati ad un contenitore realizzato con plastica e fibre di nylon; dopo di che si passa dal bel portamatite creato con una bottiglia di vetro, a opere a metà tra pittura e scultura realizzate con vecchie biciclette. Ma c'è anche chi, più intraprendente, costruisce una gigantesca scultura robot con i componenti dei computer.

Insomma, tra arte e design c'è un po' di tutto, anche se la palma d'oro la vince un anonimo, che ha creato una chitarra con una teglia da forno... Insomma, prendete i vostri vecchi peluche, le lampadine, la catena di una bicicletta o una bottiglia rotta, e con questi create qualcosa di nuovo e il risultato (come dimostrano gli artisti che al momento popolano il Museo del riciclo) sarà sorprendente. Questo è forse il vero significato di creare: prendere qualcosa di morto, di finito, di inutile e riusarlo, usarlo nuovamente, riciclarlo insomma, dandogli così un nuovo senso e, infine, una nuova vita. "Per quanto sia impossibile presentare un'opera omnia di tutto quanto riguarda questo particolare mondo, l'intento è di offrire quantomeno una finestra per approcciare un "universo" che è in costante e pieno sviluppo - conclude il direttore generale di Ecolight, Giancarlo Dezio - Così il tema del "riciclo" deve diventare più familiare: non più legato al mondo dei rifiuti, ma collegato ad un nuovo modo di vivere. Siamo infatti convinti che il riciclo, in quanto "buona pratica", è una forma d'arte capace di insegnare a rispettare maggiormente l'ambiente".

La nuova casa ecologica? È fatta di bottiglie di plastica e tetrapack.

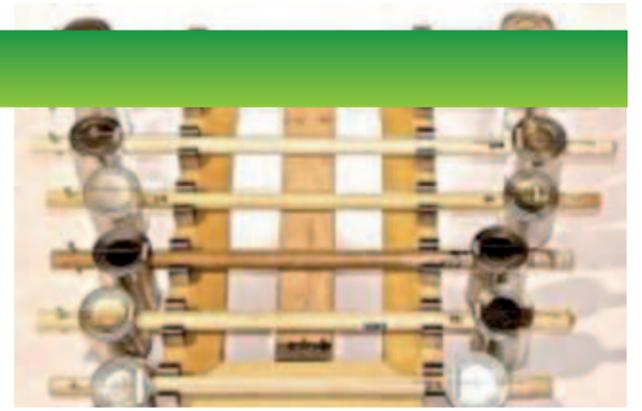
Una casa di bottiglie di plastica con il tetto in tetrapack: è stata l'idea di Alfredo Santa Cruz e della sua famiglia, che hanno utilizzato oltre 1200 bottiglie in Pet e 1300 cartoni di tetrapack. Porte e finestre sono realizzate riciclando 140 custodie dei cd. Il letto è ricavato da 200 bottiglie, e il divano da altre 120. E non manca nemmeno la casetta dei bimbi, in giardino. Un capolavoro di design sostenibile! Una casa piccola ma dotata a quanto pare di tutti i comfort, assolutamente abitabile, ecologica e a costo zero! La splendida casetta si trova a Puerto Iguazu, vicino alla frontiera fra Argentina e Brasile. L'indirizzo completo è: Barrio Las Horquideas, Manzana B, Lote 7.

Alfredo racconta che è disposto ad insegnare a tutti come potersi costruire la propria casa in plastica riciclata. Il segreto, a quanto pare, sta nell'incastro tra i materiali. Non ci resta che organizzare un viaggio per scoprire il mistero!

I containers? Si riciclano! E diventano, case, garage, palazzi...

Un container può essere affascinante e fare tendenza? Secondo la nuova moda del design sostenibile i vecchi containers possono essere riciclati per renderli case accoglienti. D'altronde, se pensiamo che: le quantità dei beni spediti da una parte del mondo ad un'altra sono in continuo aumento, il trasporto marittimo effettuato attraverso containers è sempre maggiore, che milioni di containers vengono spediti ogni anno da grandi paesi esportatori (come ad esempio dalla Cina) in tutto il mondo e che molti di questi non tornano indietro poiché le esportazioni nordamericane ed europee non sono per quantità paragonabili a quelle cinesi (e nessuno vuole farsi carico dei costi per rispediti containers vuoti), ben venga che queste grandi "scatole" vengano riciclate una volta che non vengono più usate!

Potrebbe accadere, così, di poter essere invidiosi di chi vive in un container! Certo, qui dobbiamo sottolineare che non parliamo di quelle scatole spartane utilizzate per accogliere le persone dopo una calamità naturale, ma di containers sui quali si è lavorato ingegnosamente per renderli di fatto isolati da un punto di vista termico, confortevoli e decisamente attraenti. Cove Park, in Scozia, è costituito da containers adattati ad abitazioni, immersi in 50 acri di parco sulla costa occidentale scozzese, con tanto di visuale sul lago. Come si può vedere dalla foto una parete è stata completamente sostituita con delle porte-finestre in modo da integrare la casa con il paesaggio circostante. Si potrebbe obiettare che vivere in un container potrebbe significare vivere in una "scatola di sardine", ma non è così. Pensate alla possibilità



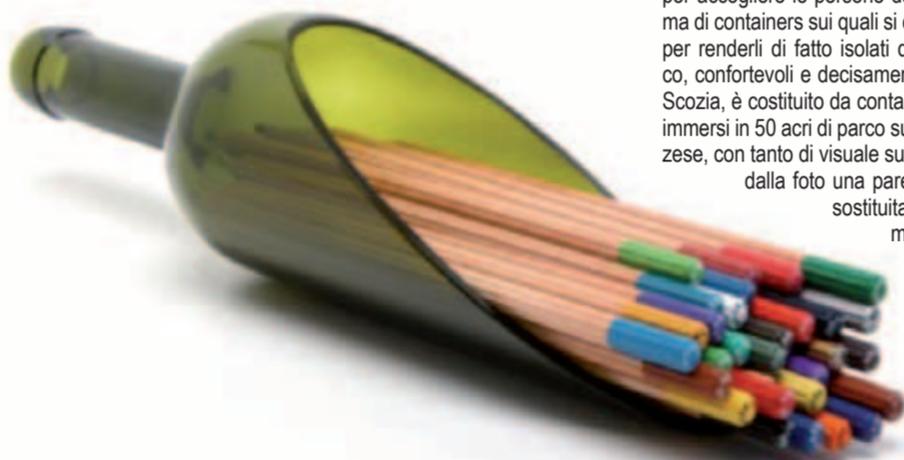
Con delle latte, dei manici di scopa e delle corde di acciaio armonico nasce Barattolerio, uno strumento musicale che prende ispirazione dal Cimbalon utilizzato dai Rom in Ungheria e Romania.

di costruirvi una casa modulare: potete unire due, tre o quattro containers, eliminare le pareti, creare aree spaziose; il tutto a costi ridottissimi! Gli inglesi della Containercity sono sempre più coinvolti nella costruzione di plessi residenziali, scuole e quant'altro esclusivamente utilizzando prefabbricati ricavati da containers.

Tuttavia, c'è chi ritiene l'idea di vivere nei containers un po' troppo "estrema"; in questo caso i containers potrebbero comunque venire riciclati ed essere usati per uffici, negozi, parcheggi, bancarelle (al posto di gazebo) e chi più ne ha più ne metta. Prendiamo ad esempio l'idea della Beautiful Earth Group di New York: due containers posti uno sopra l'altro; il container al livello del suolo viene utilizzato come un normale garage dove poter ricaricare le auto elettriche, mentre quello superiore contiene un trasformatore/accumulatore di energia derivata dal generatore fotovoltaico montato sopra il container. In questo modo, dato che questo modulo è completamente indipendente e può essere posizionato ovunque, si evitano anche le problematiche relative ad un ampliamento della rete elettrica per far fronte alle richieste del mercato delle auto ibride/elettriche.

Viene sempre da New York un altro esempio di un uso intelligente dei containers: il Pier 54 era un'area decadente fatta di cemento sulle rive del fiume Hudson che sarà trasformata in uno studio d'arte con in cima un parco e un mercato all'area aperta - e il tutto fatto rigorosamente con containers. La Puma ha invece creato a Boston il Puma-City, questo palazzetto con al piano terra il normale negozio, al primo piano il magazzino e gli uffici e sul tetto un bar all'aperto. Peculiarità del Puma-City? Oltre che essere fatto di containers, è smontabile e rimontabile con estrema facilità in qualsiasi parte del globo.

L'idea dell'utilizzare questi containers è molto affascinante, dati i suoi molteplici aspetti positivi come i costi ridotti, un minore impatto ambientale, la possibilità di rimodellare l'edificio o addirittura mutarlo da un sito ad un altro. Chissà che non diventi un filone crescente di progettazione e opportunità per il design ed il mercato immobiliare! ■



Nasce l'Osservatorio "Per un Mediterraneo libero dai veleni".

di Simona Mingolla



È stata presentata il 16 febbraio scorso a Roma nella Sala Di Liegro del Palazzo della Provincia la Carta Fondante dell'Osservatorio "Per un Mediterraneo libero da veleni", da un cartello di organizzazioni di categoria e di associazioni impegnate nel campo della tutela dell'ambiente e della salute, della difesa dei diritti civili e nel campo della ricerca. Come si legge nella sua Carta fondante, l'Osservatorio vuole muoversi interloquendo in primo luogo con le istituzioni nazionali ma anche, se necessario, sensibilizzando quelle europee ed internazionali e vuole fornire, con azioni mirate e documentate, sostegno all'azione di indagine ed inquirente della magistratura e vuole che sia garantito il massimo della trasparenza e delle informazioni sanitarie e ambientale ai cittadini.

La società civile, dunque, dice basta ai traffici illeciti internazionali di rifiuti via mare, spesso coniugati con il traffico d'armi, e chiede a Governo, Magistratura e Parlamento un impegno concorde per mettere con le spalle al muro la rete di trafficanti delle "navi dei veleni" che opera sostanzialmente impunita da 22 anni e per disinnescare la bomba ad orologeria, ai danni dell'ambiente e della salute dei cittadini, costituita dalle "navi a perdere" e dalle zone franche costiere dove sono stati affondati o seppelliti rifiuti pericolosi o radioattivi. Alla presentazione sono intervenuti i rappresentanti degli organismi promotori: Agci - Agrital (il presidente naz. Giampaolo Buonfiglio), Cittadinanza Attiva (la presidente naz. Teresa Petrangolini), Comitato Civico "Natale De Grazia", Greenpeace Italia (il direttore naz. Giuseppe Onufrio), Lega Pesca (il presidente naz. Ettore Iani), Medici per l'Ambiente - ISDE (il presidente naz. Roberto Romizzi), Movimento "Ammazzateci Tutti"/Fondazione Scopelliti, Slow Food Italia (il presidente naz. Roberto Burdese), Società Chimica Italiana (il presidente della Sezione Lazio, Armando Bianco), WWF Italia (il vicepresidente naz. Raniero Maggini).

8 i filoni di intervento proposti per smantellare la rete criminale e individuare e mettere in sicurezza o bonificare le fonti inquinanti:

1. un rapporto organico tra i tre organismi parlamentari interessati con poteri di indagine (Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica);
2. la creazione di un coordinamento tra le Procure della Repubblica che si sono occupate e si stanno occupando dell'argomento (a cominciare da quelle di Asti, Brescia, La Spezia, Matera, Napoli, Reggio Calabria, Paola);
3. la convocazione da parte del Ministro dell'Interno di un tavolo operativo che coinvolga tutti gli organismi e i corpi delle Forze dell'ordine che abbiano svolto o possano svolgere ricerche e indagini su queste vicende (Comando generale delle Capitanerie di porto, l'Agenzia di Informazioni e Sicurezza Esterna - AISE, la Guardia di Finanza, i Carabinieri - in particolare il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente -) per redigere un elenco delle "navi a perdere" e fornire indicazioni per intervenire su quelle più sospette;
4. l'istituzione di una Struttura Operativa, presso il Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare, che faccia un censimento di tutte le indagini e le ricerche riguardanti fenomeni rilevanti di inquinamento in mare aperto, nelle acque superficiali o nei sedimenti, di sostanze pericolose o radioattive e raccolga le segnalazioni di chi opera in mare (a cominciare dai pescatori);
5. l'attivazione del Ministero della Salute e delle sue articolazioni, nonché dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), nella raccolta di informazioni/segnalazioni provenienti dalle ASL e dai medici di base;
6. la predisposizione, sulla base di una collaborazione tra il Ministero dell'ambiente ed il Dipartimento della Protezione Civile del-

La società civile reclama: "Le istituzioni si coordinino per smantellare le reti criminali".
8 i filoni di intervento per dire basta ai fenomeni delle 'navi dei veleni' e delle 'navi a perdere'.

la Presidenza del Consiglio, di azioni mirate che consentano di individuare e mettere in sicurezza o bonificare i relitti delle "navi a perdere"; 7. adeguati finanziamenti per sostenere queste indagini ed operazioni, anche usando i patrimoni sequestrati alla criminalità organizzata; 8. l'accertamento delle responsabilità penali, oltre che dei comandanti, degli armatori e dei proprietari della navi come stabilito dalla Legge sulla difesa del mare.

Nella sua Carta fondante l'Osservatorio ritiene che siano necessarie e urgenti azioni organiche per contrastare seriamente il rischio ambientale derivante da queste attività illecite, che costituisce una vera e propria "bomba ad orologeria" per l'ecosistema marino e la salute umana. Infatti, non è soltanto la tossicità a caratterizzare le condizioni di pericolo che derivano dal contatto con sostanze pericolose. La stabilità termodinamica e la bioaccumulabilità sono co-fattori di particolare rilievo, perché determinano tempi prolungati di interazione con l'ecosistema e soprattutto concentrazioni di sostanze tossiche potenzialmente maggiori. Il grave rischio, inoltre, dell'inquinamento delle catene alimentari, introduce un ulteriore elemento di grande preoccupazione per i possibili danni alla salute per gli abitanti di ambiti territoriali imprevedibilmente vasti, e comunque non confinati alle zone geografiche direttamente interessate. Accanto a queste 8 proposte una domanda: quale la verità sulle navi dei veleni? "L'impressione - ha detto Alessandro Gianni di Greenpeace Italia - è che non sempre ci sia stata detta la verità. Scarsa trasparenza ci fu nel caso dell'affondamento della "Rigel (nel 1997 a largo di Capo Spartivento in Calabria) o del ritrovamento di un relitto al largo di Cetraro attribuito alla motonave "Cunsky" (nel 2009 sempre in Calabria). Noi sappiamo che circolano ipotesi che sostengono che esistono decine di relitti sospetti su cui indagare. Il loro numero varia da 55 (deposizione dell'Ammiraglio Branciforte al Copasir) a 44 (comunicazione della Direzione Marittima di Reggio Calabria) a 39 (Relazione conclusiva del 2000 della Commissione bicamerale sui rifiuti)". Quale la verità? ■



ECO-book

"Antonio l'isola e la balena".

Se domandate ad un bambino di commentare una notizia, un libro, una lettura, un quadro, uno spettacolo sicuramente vi stupirà facendovi notare dettagli, sfumature che a voi adulti sono sfuggiti e vi sorprenderà nel spiegarvi quello che voleva dire: anche in quel caso avrà trovato qualcosa che solo chi non è ancora contaminato dalla banalità, può vedere.

Io devo a mia madre, alla sua profondità d'animo, al suo spessore, alla sua curiosità, mai spenta, la capacità di entrare in sintonia con il mondo della fantasia, quello non intaccato dalla volgarità. Forse per questo mi diverto davvero a giocare con i miei figli e ascoltare il loro mondo, così come fece lei con me: non avete idea di quanto c'è da imparare dai bambini. È meraviglioso lasciarsi andare dove ancora tutto è possibile, anche cavalcare il dorso di una balena e scoprire assieme a lei il mare come non siamo abituati a vedere. Eppure c'è chi uccide il mare, chi offende e fa male ai bambini, chi distrugge la natura e chi pensa che tra noi uomini ci sono differenze, e così ti domandi che cosa è successo a quei bambini per diventare, crescendo degli orchi. Ricordo quando, da ragazzina, a Trieste, sul terrazzo della casa dei nonni, alcune sere vedevo il mare brillare: ero rapita da quelle luci che uscivano dall'acqua, pensavo che arrivassero dalle profondità, da quelle città forse popolate da sirene e tritoni che esistevano laggiù. Non vi dico la delusione e la rabbia il giorno in cui il nonno mi spiegò che quei bagliori erano esplosioni che uccidevano il mare, erano i pescatori cattivi a farlo, facendo saltare le mine, per pescare prima e guadagnare meglio. La stessa indignazione l'ho letta negli occhi dei miei figli quando abbiamo parlato di questo e sono stati, poi, proprio loro un giorno a dirmi:

"Mamma sai che abbiamo saputo che dei cuccioli di balena si sono arenati e sono morti

sulla spiaggia per colpa dell'inquinamento provocato dagli uomini.

Perché i grandi non cercano di rispettare gli animali e la natura, mamma?"

Il problema arriva ora, quando, in realtà non sai cosa rispondere. Perché?

"Per fortuna ci sono tante persone che vogliono e cercano di fare qualcosa per il bene della terra e quindi di noi tutti". Una risposta generica che però, dovrebbe, in qualche modo rassicurare.

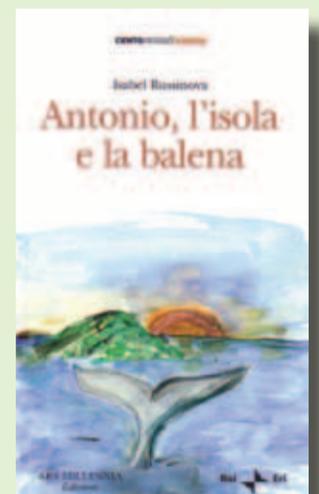
Allora perché non cominciare, per esempio, da un granello di sabbia per ricostruire una spiaggia? Ma sì, penso che anche con una piccola storia, semplice e facile si può far qualcosa: far sognare e far riflettere i ragazzi ed aiutarli ad essere, domani degli adulti ragionevoli e sensibili, per esempio (e perché no?) anche noi grandi se vogliamo farlo. "Antonio, l'isola e la balena" è un po' questo: un piccolo racconto, semplice e vero, che si muove nella dimensione del "realismo magico", che desidera ricordare ai più giovani che il bene trionfa sempre sul male e che fare del bene fa stare meglio perché riesci a gioire veramente, perché impari la combinazione per aprire le piccole porte della felicità, dove le persone aride non riusciranno mai ad entrare anche se hanno tanti soldi e tanto potere; rimarranno sempre, in fondo, infelici.

L'isola e suoi abitanti, quelli che accolgono e aiutano a guarire Antonio, li ho conosciuti, si chiamano proprio come nel libro, anche i ragazzi, anche il piccolo muto dai capelli di stoppa, sono persone semplici, oneste, come le tante che si incontrano ogni giorno, che non vogliono smettere di sognare e che trovano sempre il modo di affrontare e vincere il male. Stare dalla loro parte ci fa essere più forti e più felici.

In coedizione con **Ars Millennia Edizioni, Collana CentominutiJunior, 2009.**

Pagg. 128, € 10,00.

Isabel Russinova



GO GREEN, il libro di Diego Masi sulle nuove tendenze della comunicazione.

I dati allarmanti che riguardano la salute del pianeta, la recessione economica, la crisi della industry della comunicazione: c'è bisogno di aria nuova, più pulita.

Il futuro non potrà che essere Green.

"Così come il verde diventerà pian piano il colore dominante, il nostro modo di vivere, la realtà quotidiana, la Green Communication diventerà il nuovo standard della comunicazione. E svolgerà un ruolo di primo piano nel definire un modello d'agenzia innovativo, che aiuterà la industry a uscire da una crisi strutturale in cui versa da troppo tempo, restituendole dignità e importanza": questa la tesi alla base di "GO GREEN – Il nuovo trend della comunicazione".

La parola "Green" è oggi sulla bocca di tutti, occupa le prime pagine dei giornali, compare nei programmi delle principali figure della scena politica mondiale e soprattutto è parte di un binomio, Green Economy, sul quale sono concentrate enormi aspettative, ma anche forti perplessità, spesso dettate dalla scarsa conoscenza del fenomeno.

Cos'è dunque la Green Economy? Per Masi si tratta di qualcosa di più della somma di tutti i possibili lavori collegati a una svolta "verde" nel campo dell'economia. È una rivoluzione del modo di vivere degli abitanti del pianeta per cercare di cambiare un sistema che ci sta portando all'autodistruzione. I dati parlano chiaro: il fattore umano sta influenzando il clima con vaste emissioni di gas serra dovute non solo allo sfruttamento di combustibili fossili, ma anche alla deforestazione, all'agricoltura e agli allevamenti intensivi e, naturalmente, all'industrializzazione.

La rivoluzione verde è dunque il primo tentativo collettivo di salvare la specie. È appena iniziata, ma come tutte le rivoluzioni che partono dal basso cambierà la nostra realtà fino a diventare normalità. L'energia

che fa girare il mondo non sarà più la stessa e, come è accaduto in passato con il carbone prima e con il petrolio poi, trasformerà radicalmente la società in cui viviamo.

La crisi che stiamo attraversando è un aspetto della trasformazione in corso: nasce dalla follia della finanza creativa e dall'ingordigia delle banche, ma anche dalla nuova figura del consumatore, consapevole, informato, autonomo, sempre meno influenzato dalla comunicazione commerciale.

Il cittadino-consumatore ha un potente mezzo a sua disposizione, il web, dove le conversazioni tra gli utenti, le opinioni dei blogger valgono più di ogni spot e dove le regole del gioco sono chiarezza e trasparenza. La campagna elettorale di Obama ne è la dimostrazione. E non è un caso che le tematiche green siano in cima all'agenda del presidente.

Recessione, Green Economy, consumatore critico: le aziende devono cambiare strategia, se non vogliono rimanere travolte dall'"onda verde". E deve cambiare la comunicazione, assumendo un ruolo più progettuale e di consulenza per essere in grado di dare un significato sociale e culturale alla marca. La parola d'ordine sarà Brand Reputation e per costruirla non bastano budget stellari, ci vogliono tempo, lungimiranza e creatività. E ancora non basta, perché la reputazione si crea in modo onesto, trasparente, etico. Integro.

Per raccontare come questi fenomeni stanno trasformando anche il volto del nostro Paese, Diego Masi parte dalla ricerca "Gli italiani, la Green Economy & Communication" realizzata da GfK-Eurisko per UPA e AssoComunicazione, associazione di cui Masi è presidente. Un ritratto del nuovo consumatore che lascia poco spazio ai dubbi: la rivoluzione è cominciata.

Fausto Lupetti Editore, 2010.
Pagg. 150, € 18,00.



Che cos'è la "green economy"?

È davvero, come molti sostengono, l'unica possibilità che abbiamo per sfuggire alla trappola climatica ed energetica in cui ci siamo infilati? E tanto entusiasmo, non nasconde forse l'ennesimo tentativo di cavalcare una moda passeggera? A queste e ad altre domande risponde il libro di Cianciullo e Silvestrini che, attraverso l'analisi di una serie di casi esemplari, racconta cosa sta succedendo davvero in Italia e nel resto del mondo. Oltre ai casi di aziende come SolarWorld, Siemens e Novamont, che hanno fatto della sostenibilità la chiave per risparmiare e generare profitti, il volume racconta i progetti per installare impianti fotovoltaici nei deserti del Nord Africa, gli impianti eolici offshore e i mini impianti per la produzione di energia nei paesi in via di sviluppo. Vengono poi presi in considerazione i progressi dell'onda verde in Germania, dove la green economy ha già creato decine di migliaia di posti di lavoro, in Cina e negli Stati Uniti. Particolare attenzione è dedicata ai casi di città come Friburgo, Stoccolma, Masdar e Curitiba, alle esperienze delle comunità sostenibili in Toscana e California, e alla trasformazione degli stili di vita che passa attraverso l'uso della bici, il car sharing e gli orti urbani. La corsa della Green Economy è la mappa più aggiornata per comprendere confini e potenzialità di una rivoluzione da cui anche il nostro paese potrebbe trarre enormi benefici.

Edizioni Ambiente, 2010.
Pagg. 208, € 14,00.



Il computer è sostenibile? L'elettronica e i rifiuti.

"Il computer sostenibile" è libro scritto da Giovanna Sissa in cui si affronta la questione del binomio PC e sostenibilità ambientale. I computer sono più di un miliardo nel mondo e sono in continuo aumento. Vengono dismessi sempre più velocemente aumentando così, vertiginosamente, i rifiuti elettronici che ne derivano.

Il libro affronta il tema della sostenibilità ambientale, economica e sociale dell'ICT (Information and Communication Technology), partendo dalla quantificazione dell'impatto ambientale.

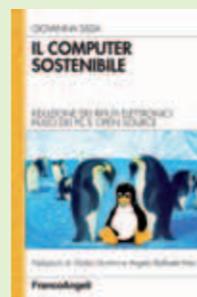
La prima parte del libro introduce il lettore al tema dei rifiuti elettronici, del loro smaltimento, dei possibili danni a salute e ambiente. Parla, però, soprattutto dei computer obsoleti, ma ancora funzionanti e, soprattutto, del ciclo di vita di tali apparecchiature. Sono i comportamenti da ripensare. In quest'ottica, la seconda parte del libro illustra come il software open source sia in grado di ritardare la dismissione dei computer.

Ecco, dunque, che si aggiunge una quarta "erre" al mantra "Riduci, Riusa, Ricicla": Ripensa. Ripensa se il PC che stai per buttare non funziona davvero più; se puoi riusalo o farlo riusare. Per poter riusare un computer si deve ripensare a quello che si potrebbe farne, dove e chi potrebbe riusarlo.

Nella parte finale lo sguardo è rivolto al futuro della ricerca che punta alla sostenibilità ambientale nell'ICT. Al green computing che progetta per l'ambiente, introducendo il principio di responsabilità per l'intero ciclo di vita dei computer da parte di chi produce.

Allungare la vita di un computer è un modo utile per ritardarne l'ingresso nella filiera dei rifiuti. Essere sempre connessi ad Internet e con banda larga consente di usare computer "virtuali", libera dalla necessità di computers personali sempre più potenti. Spostare dunque il modello di innovazione dall'insostenibile pesantezza dell'hardware alla sostenibile condivisione della conoscenza e della cultura. Informatica, ma non solo.

Editore Franco Angeli, 2008. Pagg. 144, € 15,00.



L'invenzione dell'economia.

Dall'autore del "Breve trattato sulla decrescita serena", ecco un saggio di interrogazione radicale sul terreno di una delle «invenzioni» cruciali della modernità.

Come si è formato il nostro «immaginario economico», la nostra visione economica del mondo? Perché oggi vediamo il mondo attraverso i prismi dell'utilità, del lavoro, della concorrenza, della crescita illimitata?

Che cosa ha portato l'Occidente a inventare il valore produttività, il valore denaro, il valore competizione e a costruire un mondo in cui nulla ha più valore, e tutto ha un prezzo?

Serge Latouche ritorna qui alle origini di questa economia che i primi economisti definivano la «scienza sinistra» e, articolando la sua argomentazione in prospettiva storico-filosofica, mostra come si è plasmata la nostra ossessione utilitarista e quantitativa, permettendoci così non solo di gettare uno sguardo nuovo sul nostro mondo, ma soprattutto di affrontarne la sfida sul piano di valori davvero fondamentali come libertà, giustizia, equità.

Bollati Boringhieri Editore, 2010.
Pagg. 257, € 18,00.



TUTTO BIO 2010: l'annuario del biologico.

"Tutto BIO 2010" è l'annuario del biologico che pubblica 8.000 operatori del biologico italiano, censiti uno ad uno, fin dal 1993. Dagli agriturismi per le vacanze ai mercatini per fare la spesa, dai gruppi d'acquisto ai negozi, ai ristoranti alle mense bio nelle scuole. Se poi cercate i prodotti giusti per il vostro benessere, sfogliate la ricca sezione con le schede illustrate di alimenti, cosmetici e detergenti bio. E per ottenere lo sconto del 10% su prodotti e servizi, staccate dall'Annuario la vostra Bio Card e presentatela presso gli oltre 600 operatori aderenti al Circuito.

Bio Bank by Egaf, 2010
a cura di Achille Mingozzi e Rosa Maria Bertino.
Pagg. 328, € 16,00.



Eco-agenda

Energy days: “Il Salone delle innovazioni tecnologiche”.

Giunta al suo terzo anno di età Energy Days, mostra convegno specializzata rivolta ad aziende e ad enti pubblici interessati alle innovazioni tecnologiche nei settori della bioedilizia, delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, rappresenta ormai una realtà fieristica a livello nazionale.

La manifestazione ha toccato infatti numerose città italiane: Brescia, Pesaro, Isole, Cosenza, Borgo San Lorenzo, Figline V.no, Reggio Calabria, Pisa e, da quest'anno, anche Firenze, Arezzo ed un nuovo progetto denominato “Fiera Verde” che si terrà nel Centro Commerciale del Parco Leonardo di Roma nel prossimo Ottobre. Energy Days ha ricevuto in tutte le città il sostegno di numerose istituzioni e di recente anche il Presidente della Repubblica ha fatto giungere all'organizzazione espressioni di apprezzamento per le finalità di una manifestazione che intende rinnovare l'attenzione degli operatori economici e istituzionali sulla assoluta esigenza di coniugare lo sviluppo tecnologico con la tutela degli ecosistemi e della salute dei cittadini. La fonte principale dell'inquinamento ambientale oggi è dovuto per lo più alla costruzione delle nostre case nelle nostre città ed è pertanto qui che bisogna intervenire per applicare al più presto le regole della certificazione energetica agli edifici. Gli uffici tecnici comunali che prima guardavano solo la congruenza dei progetti con i piani regolatori si devono attivare urgentemente nelle analisi dei progetti da un punto di vista energetico in via preliminare. Attualmente è necessario il raggiungimento della consapevolezza collettiva che rivolgere l'attenzione all'ambiente equivale ad aver cura della salute dell'uomo oltre che del suo benessere psicofisico. Operare in edilizia attraverso azioni ecosostenibili significa rispettare ciò che non appartiene solo a noi ma a tutti, ai nostri figli, che vorremo ereditassero non solo i frutti del benessere tecnologico, ma anche un ambiente sano. Le nostre case sono organismi vivi che interagiscono con l'ambiente ed i suoi abitanti, e sono ciò che ci contiene per la maggior parte della nostra vita. Conoscere i materiali biologici, le tecnologie costruttive tradizionali, riappropriarsi di concetti e tematiche che ci appartengono non può che consentire, al di là del benessere dell'individuo, il ripristino e la conservazione dell'equilibrio millenario tra uomo e ambiente.

La costruzione di edifici applicando la bioedilizia deve tener conto di molti fattori: la luce naturale, la ventilazione, l'irraggiamento solare, i processi termici, l'ambiente e il clima esterno in cui si collocano i fabbricati.

La scelta dei materiali e della produzione di energie rinnovabili, inoltre, deve essere fatta in funzione delle caratteristiche paesaggistiche del luogo. Ci deve essere una gestione dei consumi individuali sempre più inutili ed inquinanti. Si impone una soluzione sia al problema come patologia dell'acquisto, sia alla cultura del menefreghismo nella gestione del residuo che provoca il nostro consumo (alcuni rifiuti vanno smaltiti a casa ed altri vanno ammassati differenziati in modo che creando volumi si possano utilizzare per usi industriali sia energetici sia in agricoltura ed in edilizia). Bisogna evitare possibilità di controllo delle risorse che vanno contro la semplice filosofia; ognuno deve provvedere a prodursi l'energia che consuma, per risolvere la problematica della mancanza di risorse energetiche e la possibilità di conflitti politico-sociali.

Energy Days presenta Fiera Verde.

La neonata “Fiera Verde - Progetto Beam” quest'anno alla sua prima edizione si terrà dal 7 al 10 Ottobre 2010 presso il Centro Commerciale del Parco Leonardo di Roma. Fiera Verde è la campionaria della nuova economia dedicata all'ecosostenibilità, una mostra per offrire ai cittadini la possibilità di conoscere tutte le novità e di apprendere i servizi tramite le varie iniziative interattive alle quali potrà partecipare. Progetto Beam sta per: bioedilizia, energia, alimentazione e mobilità, tutti i settori protagonisti di Fiera Verde. La mission è orientare culturalmente il consumatore verso una società ecosostenibile senza rinunciare alla qualità della vita, anzi migliorandola negli aspetti più importanti la casa (il cibo, la mobilità e il risparmio energetico). Gli obiettivi di Fiera Verde sono: rafforzare il rapporto tra il mondo delle imprese, le istituzioni e i cittadini, offrendo un efficace strumento di promozione e di incontro tecnico-scientifico per le aziende locali, nazionali ed estere dei vari settori. Un vero e proprio mezzo d'informazione con l'ambizione di diventare lo strumento di informazione più potente per far conoscere le aziende ai consumatori. Innalzare attraverso l'evento la soglia complessiva di visibilità delle problematiche dell'edilizia e delle fonti rinnovabili di energia presso i media e il grande pubblico. Focalizzare l'interesse degli Enti Istituzionali e degli operatori economici verso le innovazioni tecnologiche per incrementare l'utilizzo di materiali nell'edilizia e di sfruttare tutte le risorse rinnovabili con impianti e macchinari ad alta efficienza energetica; rendere visibili realtà e risorse del settore energetico, ma soprattutto creare sempre nuove sinergie tra professionisti, aziende, enti e comunità scientifiche

che operano nel settore dell'edilizia e dell'energia, creando informazione e occasioni di lavoro; diffondere nei giovani e nel territorio la cultura del rispetto dell'ambiente che ci circonda con occhio puntato alla sensibilizzazione del risparmio energetico e dell'efficienza energetica dell'alimentazione e della mobilità. In occasione dell'evento Fiera Verde, all'interno del Centro Commerciale che ospiterà la manifestazione, verranno organizzate per le scuole dell'infanzia e le scuole primarie dei momenti educativi dove i bambini avranno la possibilità di interagire attraverso laboratori didattici con l'ecosostenibilità. L'obiettivo, predisponendo uno spazio per la didattica, è quello di avvicinare i giovani e far conoscere le differenti risorse energetiche disponibili, rinnovabili e non e le possibili energie alternative sfruttabili, riflettendo su cosa noi singoli cittadini possiamo fare per un mondo sostenibile. La Scuola Ecosostenibile di Fiera Verde sarà un modo divertente per far riflettere sui problemi del pianeta e sulle possibili soluzioni, approfondendo anche gli aspetti ambientali del proprio territorio. La metodologia utilizzata è dinamica ed esperienziale poiché sono toccati i canali sensoriali, emotivi e razionali della persona, utili a stimolare la conoscenza con fantasia e creatività. L'apprendimento giocato permetterà di approfondire le tematiche in modo semplice anche dal punto di vista tecnico. Durante le attività ludico-educative svolte verrà distribuito materiale documentativo che fornirà indicazioni e consigli pratici per acquisire senza imposizioni comportamenti più in sintonia con l'ambiente.

www.energydays.eu

ENERGY DAYS PRESENTA

FIERA VERDE

BIOEDILIZIA
ENERGIE RINNOVABILI
ALIMENTAZIONE
MOBILITÀ SOSTENIBILE

LA NUOVA ECONOMIA TRA LA GENTE
1.000.000 DI VISITATORI
15.000.000 DI CONTATTI
ROMA, NAPOLI, TORINO, PALERMO, MILANO...
NEI CENTRI COMMERCIALI PIÙ GRANDI D'ITALIA

INFO:
Area Nord
Samuele Falsetti
Cell. 3357302935
Area Centro
Jacopo Magaldi
Cell. 3317813824
Area Sud
Gianluca Gabriele
Cell. 3929336568

I PROSSIMI APPUNTAMENTI:

Dal 26 Marzo al 5 Aprile

Energydays Pisa
22°Expo Pisa - Polo Espositivo Ospedaletto

5-18 Aprile

Energydays Mugello
Foro Boario - Borgo San Lorenzo (FI)

16-19 Settembre

Energydays Pesaro
Piazza del Popolo - Pesaro

7-10 Ottobre

Fiera Verde Parco Leonardo Roma

Rende/Cosenza Fiera Verde-Energydays date **da definire**

12-14 Novembre

Energydays Montichiari (BS)
Centro Fiera del Garda

Arezzo date **da definire**

Firenze date **da definire**

Per informazioni:

www.energydays.eu
ufficiostampaenergydays@gmail.com
Ufficio Stampa: 320.0131468

GREENLIFE:

5 febbraio al 28 marzo 2010
Triennale di Milano - Viale Alemagna, 6

Dopo una lunga sequela di convegni preparatori, ha debuttato il 5 febbraio alla Triennale di Milano la Mostra *Green Life* dedicata a progetti di sviluppo urbano nell'ottica della sostenibilità e dell'edilizia ecocompatibile. "Con *Green Life* - spiegano gli organizzatori - mostreremo ciò che in Italia e nel mondo (Europa, Cina, Usa) è già stato realizzato o in corso di realizzazione nell'ambito della progettazione architettonica per creare eco-sistemi urbani sostenibili per il pianeta. Sarà un modo per discutere su ciò che già oggi è possibile fare su un tema che investe in pieno linguaggi, modalità e materiali del costruire: la progettazione sarà sempre più influenzata dalla necessità di una gestione integrata dei fabbisogni/risparmi di energia, acqua, rifiuti, trasporti e logistica fin dalle prime fasi di (ri) pianificazione delle aree urbane". Si potranno ammirare i lavori di alcuni dei più celebri architetti contemporanei, quali Thomas Herzog, Norman Foster, Renzo Piano e Richard Rogers che nel 1996 promossero la Carta Europea per l'energia solare nell'architettura e nella pianificazione urbana.

Info: www.mostragreenlife.org - www.triennale.it - tel. 02.724341

AGROENERGIA

3-5 marzo 2010
Tortona (AL) - Museo Orsi, Via Emilia 446

Giunta alla quarta edizione, la mostra convegno *Agroenergia* è stata riconosciuta come l'evento italiano dedicato alle agro-energie che offre un aggiornamento sullo stato in cui si trova la ricerca per le agro energie e i biocarburanti.

Info: www.agroenergia.eu - tel. 02.66982343

L'ora della Terra!

Sabato, 27 marzo 2010, 20:30 - 21:30

tratto da www.wwf.it

Partito da Sidney nel 2007 come evento di sensibilizzazione al risparmio energetico, coinvolgendo 2,2 milioni di cittadini uniti nel semplice gesto del click dell'interruttore, *L'ora della Terra!* ha conquistato anno dopo anno milioni di persone. Nel 2008 il gesto fa il giro del mondo e a rimanere al buio sono 370 città con 50 milioni di click che fanno di Earth Hour un movimento globale per la sostenibilità. Nel 2009 è stata la più grande mobilitazione al mondo sui temi ambientali con oltre 4.000 città di 88 paesi. In Italia, oltre a monumenti simbolo come il Ponte di Rialto, la Torre di Pisa, la Basilica di San Pietro, il Capitano della Roma Francesco Totti aveva aderito all'iniziativa del WWF spegnendo il Colosseo. Per il direttore generale del WWF Italia, Michele Candotti "Questo evento ha un potenziale enorme per dimostrare ai grandi della terra che è possibile parlare ai governi con una 'sola voce'. Purtroppo quando si parla di clima, i governi di tutto il mondo latitano, ma il pianeta non può attendere e noi del WWF non molliamo. Dopo l'esito deludente del vertice di Copenaghen, continuiamo a chiedere una politica globale efficace e vera". Dalla risposta dei leaders mondiali dipende il destino di tutta l'Umanità. Milioni di persone ai poli opposti del Pianeta, uniti in un coro per il 4° anno consecutivo, il 27 marzo dalle 20.30, spegnendo le luci per un'ora, diranno in un gesto che stili di vita all'insegna del risparmio energetico e dell'efficienza sono a portata di mano. Sono tutti invitati a partecipare cittadini, comunità, città grandi e piccole, aziende, istituzioni, per ricordare che vincere il riscaldamento globale è una sfida non procrastinabile. Sul sito di Earth Hour si possono trovare tutte le informazioni sull'evento. L'invito è quello di partecipare e di aiutare il WWF nel "passa-parola" diffondendo il più possibile la convocazione. A tutti coloro che segnaleranno la propria adesione all'Ora della Terra su www.wwf.it verrà inviato lo sfondo per il proprio pc realizzato appositamente per l'iniziativa di quest'anno. Tra le città che hanno confermato ad oggi la loro adesione ci sono Singapore, Mosca, Atene, Città del Capo, Bruxelles, Dallas, Hong Kong, Suva, Tel Aviv, Rio de Janeiro, Edimburgo, Roma, Toronto, Sidney, Auckland, Seul e molte altre. Ad oggi il numero di città che anno aderito ha già superato quello dello stesso periodo della scorsa edizione.

Anche quest'anno confermate le media partnership per *L'ora della Terra!*: a fianco del WWF per il clima ci saranno RTL 102,5, che inviterà gli ascoltatori a partecipare tramite spot radiofonici e promozioni sul proprio sito; Animal Planet, il canale parte del gruppo Discovery Networks distribuito sulla piattaforma SKY, parteciperà attivamente all'Earth Hour 2010 trasmettendo lo spot dell'iniziativa su tutti e sei i canali del portfolio e spegnendo le luci dei suoi uffici dalle ore 20.30 alle 21.30.

FA' LA COSA GIUSTA!

12-14 marzo 2010
Fieramilanocity, piazzale Carlo Magno, 1
Milano pad. 1 e 2 - Porta Scarampo 14

Fa' la cosa giusta! è la più grande mostra mercato in Italia dedicata all'economia sostenibile e solidale. È il luogo d'incontro e di costruzione di reti relazionali e commerciali tra aziende (piccole e grandi), associazioni e istituzioni impegnate nella costruzione di un nuovo sviluppo economico fondato sulla sostenibilità ambientale e sociale. In particolare, la mostra mercato raccoglie operatori profit e no profit dei seguenti settori produttivi:

- risparmio energetico, bio-edilizia e bio-architettura, arredamento naturale, domotica, prodotti ecologici per l'igiene della casa (sez. la Casa Sostenibile);
 - energie rinnovabili e microgenerazione: solare fotovoltaico, a concentrazione e termico, eolico, biomasse, geotermia, ecc. (sez. Energeticamente);
 - agricoltura biologica e biodinamica, prodotti a chilometro zero e tipici, autoproduzione (sez. Mangia come parli);
 - mobilità sostenibile: auto elettriche e ibride, bicicletta, car sharing e car pooling, ecc. (sez. Viaggiare Leggeri);
 - moda critica, tessuti naturali e tradizionali, artigianato creativo, ecc. (sez. Critical Fashion);
 - prodotti naturali per l'igiene e la cosmesi, abbigliamento naturale, prodotti ecosostenibili, design per la sostenibilità, ecc. (sez. Ecoprodotto);
 - turismo: verde, lento, accessibile, responsabile e scolastico (sez. Turismo Sostenibile);
- e poi: commercio equo e solidale, cooperative sociali e carcerarie, software libero, finanza etica, appalti verdi, cooperazione internazionale, associazionismo, enti locali per la sostenibilità, ecc.

Info: www.falacosagiusta.org - info@falacosagiusta.org
tel. 02.87365602 - fax: 02.83390251

**LOCAL SOLUTION FOR CHANGE**

International city climate conference
14-16 aprile 2010
Perugia

Conferenza internazionale, promossa dall'Alleanza per il Clima, che pone l'attenzione sull'importanza fondamentale delle politiche territoriali. Verranno presentati gli interventi più avanzati ed innovativi per combattere il riscaldamento globale partendo dalla dimensione locale. L'Alleanza per il Clima opera sin dalla sua fondazione proponendo strumenti concreti (Bussola del clima, EcoRegion per i bilanci di CO2 e una metodologia per il Benchmarking) utili per elaborare una strategia del clima a livello territoriale, dimensione "di prossimità" che sarà al centro dell'appuntamento di aprile in Umbria.

SEP Systems for Environmental Projects

2010 - Forum triennale

21-24 Aprile 2010

Padova Fiere Padova

Organizzato in collaborazione con le aziende leader del settore e le associazioni attive nella promozione, formazione e comunicazione ambientale, SEP rappresenta in Italia l'evento storico del settore ambientale con cadenza triennale che affronta i grandi temi dell'ambiente con approccio di ampio respiro a livello internazionale. In un momento in cui la sostenibilità ambientale detta le nuove scelte globali dell'economia, l'investimento nell'innovazione tecnologica diventa lo strumento essenziale per il rilancio dell'impresa. SEP si pone come progetto di comunicazione ambientale per diffondere tra imprese e cittadini una nuova idea di sostenibilità. Gestione dei rifiuti, energie rinnovabili, riduzione dell'inquinamento, logistica e mobilità, saranno i settori sui quali si svilupperanno l'esposizione e la comunicazione di questo 24° appuntamento.

Info: www.seponline.it - sep@padovafiare.it
tel. 049.840516 - fax 049.840570

SOLAREXPO

11° Edizione Mostra e Convegno
Internazionale su Energie Rinnovabili
e Generazione Distribuita-Fiera di Verona
5-7 maggio 2010

Info: www.solarexpo.com

GREENBUILDING

5-7 maggio 2010

Fiera di Verona

Greenbuilding, mostra e convegno internazionale su efficienza energetica e architettura sostenibile in questa sua quarta edizione prevede quattro technology focus dedicati a luce e domotica (led e illuminazione ad alta efficienza, home & building automation), architettura in legno (edifici a basso impatto ambientale e ad alte prestazioni energetiche), geotermia (applicazioni nel residenziale e nel produttivo/terziario) e software professionali (progettazione, simulazione e certificazione energetica). Con *Greenbuilding 2010* torna Illuminazioni, l'appuntamento biennale dedicato all'eccellenza nel costruire. Uno showroom dedicato ai "Sistemi architettonici stratificati a secco".

Info: www.greenbuildingexpo.eu -
info@greenbuildingexpo.eu - tel 0439.849855
fax 0439.849854

Green City Energy

Nuove Energie per lo sviluppo
competitivo e sostenibile della città

International Forum

Centro Congressi
1, 2 e 3 luglio 2010

informazioni: www.greencityenergy.it

Tecnologie e progetti per lo sviluppo
delle nuove energie per le città
GreenCityEnergy: tutto quanto
fa più "green" la tua città



Promosso da:



Comune di Pisa



Provincia di Pisa



TOSCANA

Green Sponsor:



Con il patrocinio di:



Commissione Europea
Rappresentanza in Italia



SpA Sarelli
di Pisa



UNIVERSITÀ DI PISA



CISPEL Confservizi
TOSCANA



ASSO
SOLARE



Aiat



WORLD ENERGY COUNCIL

Main Sponsor:



Media Partner:



Organizzato da:



La prima edizione di Green City Energy
è a Impatto Zero: compensate le
emissioni di CO2 attraverso la creazione
e mantenimento di 1.475 mq di foreste in
crescita in Madagascar.

Segreteria organizzativa: Via Sottoripa, 1A - 16124 Genova
Tel +39 010 42.17.101 - Fax +39 010 999.86.83
E-mail: segreteria@greencityenergy.it - www.greencityenergy.it